



Working Paper 11

**IL PROCESSO DI RIENTRO IN PATRIA DEI MIGRANTI
SENEGALESÌ:**

**UN'ANALISI DEI PROGETTI IMPRENDITORIALI O DI
LAVORO FAMILIARE**

di Andrea Gelpi

Ottobre 2010

INDICE

1. INTRODUZIONE: GLI OBIETTIVI, IL CAMPIONE, LA GRIGLIA D'ANALISI.....	3
2. I MOTIVI DEL RIENTRO: IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE, LA CRISI ECONOMICA, IL DESTINO DEI FIGLI	10
3. L'ELABORAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEL RIENTRO: I PROGETTI, I FINANZIAMENTI, I TEMPI	13
4. LA PIANIFICAZIONE DEI PROGETTI DI RIENTRO: LUOGHI, RISORSE ATTIVATE, E PERSONE COINVOLTE.....	19
5. I RISCHI NELL'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DI RIENTRO: PROBLEMATICHE, TUTELE, DIFFICOLTÀ PERSONALI.....	22
6. CONCLUSIONI.....	25
BIBLIOGRAFIA.....	30
SITOGRAFIA	30
ALLEGATO: LISTA INTERVISTATI	31

1. INTRODUZIONE: GLI OBIETTIVI, IL CAMPIONE, LA GRIGLIA D'ANALISI

Questo rapporto espone i risultati di una ricerca qualitativa finalizzata ad indagare le modalità e le dinamiche con cui i migranti di nazionalità senegalese concepiscono, si attivano e realizzano progetti di rientro in patria, di tipo definitivo oppure circolare. L'*obiettivo* della ricerca empirica, dunque, è quello di analizzare nei soggetti intervistati quelle dinamiche cognitive e sociali grazie alle quali il progetto di rientro prende vita, con particolare attenzione alla capacità di ciascun soggetto di valorizzare i capitali emersi dall'esperienza migratoria – i capitali sociali, economici e culturali nel paese di residenza – e all'abilità di triangolare questi capitali per intercettare opportunità professionali o stabilire rapporti di partenariato, di tipo locale o transnazionale, in grado di stimolare vocazioni imprenditoriali nel paese di origine o con il paese di origine. In altre parole, la ricerca indaga su tutte quelle risorse in grado di accrescere le capacità personali per l'avviamento e il *management* di una piccola impresa in patria.

La costruzione del campione di ricerca avviene adottando una strategia di campionamento a palla di neve (*snowball*), mentre il campo di studio è prevalentemente definito dall'area di residenza della provincia bergamasca, salvo qualche eccezione dove il campo si estende oltre la città lombarda, ma pur sempre circoscritto nel nord del paese, le cui città storicamente rappresentano le destinazioni privilegiate dalla migrazione senegalese¹. La costruzione di una rete di contatti è stata possibile in virtù dell'appoggio "informale" di diverse associazioni di migranti senegalesi presenti sul territorio bergamasco, grazie alle quali è stato possibile individuare con maggior precisione soggetti caratterizzati o da una forte prospettiva di rientro nel proprio paese accompagnata da progetti in parte già avviati – progetti già definiti e scritti, domande di finanziamento già inoltrate – oppure da un processo di rientro/circolazione già in atto – società già registrate alla Camera di Commercio locale, gestione di impresa a distanza, ma anche progetti falliti.

Il campione delle interviste risulta variegato sotto il profilo socio-demografico. Di fatto è composto da 9 uomini e 1 donna, diversificato dal punto di vista anagrafico – i soggetti rientrano nella fascia d'età che va dai 30 ai 50 anni, anche se tutti i soggetti intervistati soddisfano un criterio di definizione del campione significativo, ovvero tutti hanno trascorso in Italia un periodo superiore a 5 anni. È altresì diversificato dal punto di vista della città di provenienza – alcuni soggetti provengono dalla capitale Dakar, altri provengono dalle città situate nelle regioni interne al paese come Touba, Thies, Kaolack oppure dalle zone costiere come St. Louis – e, infine, diversificato sotto il profilo culturale ed economico – nel campione rientrano soggetti con titoli di studio superiori (laurea o diploma di maturità) provenienti spesso da ceti sociali medio-alti, nonché soggetti sprovvisti di un'educazione istituzionale e con estrazioni sociali più modeste. Il campione è inoltre sbilanciato dal punto di vista dell'appartenenza di genere: sebbene le donne siano decisamente aumentate durante l'ultimo decennio, come evidenziano i dati Istat 2010², la persistente prevalenza di migranti maschi in Italia e l'arrivo piuttosto recente di gran parte delle donne può spiegare la minore propensione al rientro della componente femminile. Ugualmente, il predominio maschile all'interno delle

¹ Cfr. Petra Mezzetti, "Associazionismo e imprese senegalesi a Milano. Prospettive i limiti per un co-sviluppo tra diversi territori", in Sebastiano Ceschi - Andrea Stocchiero (a cura di), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Harmattan Italia, Torino 2006.

² Nel 2002 le donne erano circa un terzo del numero attuale, pari al 14,9% del totale dei residenti senegalesi, mentre i dati relativi ai residenti in Italia aggiornati al 1 gennaio 2009 quantificano in 14.385 le donne denegalesi, pari al 21,3% del totale. Cfr. Istat 2010). Tutti i dati statistici sono disponibili al sito <http://demo.istat.it/>.

associazioni contattate nella ricerca rappresenta un fattore che ha sicuramente influito sul campione.

Nelle pagine seguenti si introducono i risultati qualitativi della ricerca. Per agevolare una miglior comprensione dell'analisi dei dati, si offre qui una *griglia concettuale*³ di supporto con la quale sono stati analizzati i racconti e le riflessioni personali degli intervistati, in relazione alla descrizione delle loro prospettive e dei loro progetti di rientro. La suddetta griglia risulta composta da alcune variabili, espresse per mezzo di relazioni oppositive, che consentono l'individuazione di elementi ricorrenti nelle diverse modalità di elaborazione ipotetica, di progettazione concreta o di realizzazione definitiva dei progetti di rientro. In altre parole, le variabili individuate incidono significativamente sul *modus operandi* di ciascun soggetto nel concepire e avviare un progetto di rientro e, di riflesso, consentono di ragionare sullo iato tra le prospettive di rientro e l'attivazione concreta dei progetti e, dunque, di approfondire le tipologie di motivi e di difficoltà nel colmare questo vuoto tra prospettive e realizzazione del rientro.

Le variabili che sembrano incidere maggiormente sulle modalità di elaborazione-concretizzazione del progetto sono l'istruzione, l'anzianità migratoria, le caratteristiche del luogo di provenienza e le caratteristiche della famiglia di origine. Alcune di queste possono essere espresse mediante una relazione oppositiva, di cui di seguito si offre una delucidazione:

- ***Istruzione formale istituzionale vs. educazione informale***

Sulla modalità di progettazione di un rientro incide in modo significativo il capitale culturale che deriva dalla frequentazione di un'istituzione scolastica riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione senegalese oppure "informale", ovvero non riconosciuta dallo stesso. A ciò, inevitabilmente, si dovrebbe sommare l'estrazione socio-culturale della famiglia e, più in generale, il contesto sociale e territoriale di appartenenza. Detto questo, è importante riflettere sulla dimensione istituzionale dell'istruzione senegalese, in quanto il soggetto che ha acquisito un'istruzione formale, all'interno di istituti legalmente riconosciuti dallo Stato, oltre a una preparazione linguistica – lo studio della lingua francese e dell'arabo – ha quasi sempre maturato una specializzazione in patria che, al di là del consueto fenomeno di dequalificazione (*brain waste*) nel quale incappa durante il periodo di residenza all'estero, ritorna utile nella fase di elaborazione e di progettazione del rientro. In altre parole, la frequentazione di una scuola superiore e specializzata favorisce nel soggetto una maggior riflessività sull'intero processo di rientro, a partire da:

1. una capacità solitamente superiore di *valutare la fattibilità* di un progetto imprenditoriale che possa garantire un rientro definitivo/circolare in relazione a una specializzazione in un settore, acquisita in patria e, talvolta, in Italia;
2. un diverso *atteggiamento nei confronti di eventuali rischi o problematiche* legate al settore economico, che spesso si traduce in una valutazione più accurata del rischio d'impresa, potendo contare spesso sull'appoggio e i consigli di esperti di settore, oppure sulla capacità di fare un'autovalutazione più approfondita delle proprie competenze;

³ A differenza di un metodo di ricerca quantitativo, dove la griglia concettuale viene elaborata *ex ante* con lo scopo di verificare sul campo la bontà o la fallacia delle ipotesi di partenza in relazione ad uno specifico processo socio-culturale, la suddetta griglia è il prodotto di un metodo di ricerca qualitativo. Pertanto, lungi dall'essere uno strumento concettualmente predeterminato, la griglia si compone di una serie di categorie analitiche che emergono nel corso di un processo sociale di ricerca circolare e aperto, e che vengono sistematizzate in fase di analisi. Dunque, in osservanza di un metodo volto a generare delle conclusioni attraverso la formazione *in fieri* dei dati empirici anziché ipotesi precedenti poste durante la fase del disegno di ricerca, la griglia qui proposta si offre come uno strumento costruito *ex post* sulla base delle concettualizzazioni degli intervistati, pertanto un dispositivo di lettura che agevola la comprensione degli idealtipi individuati per mezzo delle relazioni oppositive.

3. una diversa *abilità nel muoversi nella società* sia senegalese che italiana, per contattare istituzioni, informarsi autonomamente su programmi internazionali di rientro, per stringere contatti anche transnazionali e costruire forme di partenariato in grado di garantire negli anni una continuità e un *empowerment* di un'attività da realizzare in patria.
4. Inoltre, un'istruzione scolastica formale acquisisce nel soggetto *una sensibilità qualitativamente differente* verso concetti di più ampio respiro intrinsecamente legati al rientro, quali l'idea di sviluppo africano, la valutazione più approfondita dei meccanismi dell'immigrazione o dei problemi politici e delle pressioni legate ai programmi nazionali di espatrio o di rientro.

In definitiva, un capitale culturale maturato all'interno di un'istituzione scolastica comporta spesso un'abilità maggiore sia nella valorizzazione dei capitali dell'emigrazione sia nell'intercettare opportunità professionali e imprenditoriali a partire dal proprio vissuto. Al contrario, la frequentazione di istituti "informali", quali le scuole coraniche diffuse per lo più nelle ampie zone rurali del Senegal, soprattutto nei piccoli villaggi, condiziona non solo le modalità con le quali i progetti di rientro prendono vita, ma l'esperienza migratoria del soggetto nel suo insieme. Le scuole coraniche, il cui scopo è la conservazione dell'eredità culturale della famiglia o del gruppo etnico per mezzo di insegnamenti volti a mantenere un saldo controllo sulla comunità locale, i suoi valori sociali e i ruoli tradizionali, nonché la lingua locale e la tradizione orale, non offrono un percorso formativo e professionalizzante. Si pongono, piuttosto, quali strumenti di resistenza all'occidentalizzazione dei costumi – processo invece sostenuto dalle scuole pubbliche e laiche.

Ai fini della elaborazione e della concretizzazione di un progetto di rientro, il soggetto che ha frequentato una scuola coranica dimostra un atteggiamento diverso nei confronti del ritorno in patria. Nella maggioranza dei casi analizzati, tale progetto si lega ad un'attività di cui i principali beneficiari saranno i familiari. L'impresa a conduzione familiare è sicuramente il modello più diffuso anche tra i progetti dei soggetti più scolarizzati, benché esistano tentativi di uscire da un simile modello attraverso società cooperative che possono coinvolgere anche partner o soci stranieri. Il progetto diventa spesso l'occasione di riprendere l'attività dei genitori, spesso agropastorale, grazie a competenze apprese in patria direttamente sul lavoro, prima di migrare verso l'Europa. Quando, invece, il soggetto meno scolarizzato sceglie di intraprendere un'attività diversa da quella dei genitori, la decisione può dipendere dall'influenza di familiari e amici e, spesso, dalla loro competenza nel settore. In alcuni di questi casi, alla decisione di iniziare un'attività di cui non si conosce nulla, non consegue un'attenta valutazione dei rischi di impresa. Di fatto è semplicemente la forte ascendenza amicale/familiare a determinare lo slancio del soggetto verso un progetto di rientro. In questi casi, la poca competenza nel settore è solitamente accompagnata da un forte ottimismo di derivazione religiosa, in altre parole una forte sicurezza nella divina provvidenza (*Inshallah*), l'unica in grado di garantire il successo del progetto. D'altra parte, da un atteggiamento "fatalista" nei confronti del proprio rientro, da una scarsa valutazione delle problematiche connesse alla mancanza di una specializzazione in un settore oppure dall'eccessiva fiducia nei confronti dei propri familiari, non consegue necessariamente un insuccesso della propria attività imprenditoriale.

Proprio per questo, dal campione d'analisi, non è possibile in alcun modo evidenziare una relazione deterministica tra un'educazione tradizionalista/moderna e la concretizzazione/fallimento di un progetto di rientro. Nondimeno, un soggetto che ha maturato un'educazione in una scuola coranica assume con ricorrenza un certo tipo di atteggiamento nei confronti dell'esperienza migratoria e del progetto di rientro: spesso, infatti, non si assiste a una vera valorizzazione dei capitali dell'immigrazione o, meglio, non sembra esserci una triangolazione esaustiva dei capitali accumulati nel paese di residenza. Questo

significa da un lato una mera valorizzazione del capitale economico – ciò che può colmare la prospettiva di rientro dalla sua realizzazione è solo una questione di liquidità – dall'altro una sottovalutazione del capitale sociale o culturale acquisito all'estero. L'Italia, al massimo, rappresenta un bacino di contatti per comprare della merce di qualità o dei macchinari efficienti per l'impresa, ma non certo un luogo dove costruire una *partnership* per lo sviluppo dell'attività o per intraprendere un percorso formativo. Inoltre, nei casi dei soggetti meno scolarizzati, la capacità di muoversi nella società italiana/senegalese per intercettare opportunità attraverso programmi di sostegno al rientro promossi dalle istituzioni nazionali è sicuramente più limitata e questo comporta la richiesta di un appoggio alle associazioni di migranti senegalesi presenti sul territorio di residenza.

Per concludere, i progetti dei soggetti meno scolarizzati, seppur meno articolati e improntati a una conduzione familiare, talvolta possono risultare anche più concreti e meno ideali rispetto a quelli dei loro connazionali più scolarizzati. Anche tra i primi, di fatto, c'è chi può già vantare la proprietà di una parte degli immobili e dei terreni per costruire l'impresa, oppure, c'è chi può fare affidamento sulla famiglia, la quale detiene già una *expertise* di partenza.

È bene evidenziare, tuttavia, che nei casi dei soggetti meno scolarizzati, alla realizzazione del progetto non si accompagna una vera idea di sviluppo locale o del paese; piuttosto, il progetto rappresenta lo strumento migliore per poter sanare il disagio migratorio il più velocemente possibile: l'importante infatti è costruire una professione in patria per poter “arrivare alla fine del mese” e vivere assieme ai propri cari. In effetti, potrebbe anche essere fuorviante utilizzare il termine di “imprenditoria” per riferirsi ai suddetti casi, perlomeno nella sua accezione capitalistica, che allude a uno sforzo costante dall'imprenditore per la ricerca della massimizzazione dei profitti. Si tratta piuttosto di piccole imprese in grado di garantire un lavoro autonomo e familiare.

- ***Prima generazione di migranti verso l'Italia vs. seconda generazione di migranti***

Un'altra variabile sensibile e in grado di condizionare l'elaborazione di un progetto di rientro è sicuramente l'appartenenza ad uno specifico flusso migratorio. I migranti appartenenti al primo flusso migratorio, ovvero quelli sbarcati in Europa negli anni Ottanta, presentano delle affinità ricorrenti nei loro percorsi migratori e nei loro vissuti, per lo meno nella fase iniziale, caratteristiche che, pur in modo contestualmente diverso, incidono sull'elaborazione del progetto di rientro. La prima ondata migratoria senegalese giunge in Italia dopo una breve esperienza in un altro paese europeo (solitamente in Francia). Se a quei tempi la Francia permetteva di ottenere dei visti per il soggiorno per motivi di lavoro o di studio, l'Italia, a partire dalla legge Martelli del 28 febbraio 1990, rappresenta un'occasione per la regolarizzazione e la possibilità di una stabilizzazione in un paese europeo connessa all'inserimento nel mondo del lavoro, soprattutto nel settore industriale del nord del paese (Marchetti, 1994).

La prima generazione migratoria tende ad identificarsi con la generazione del “sacrificio”, costretta a dover ripartire da zero, spesso non potendo contare su alcuna specializzazione acquisita in patria, considerata la bassa scolarizzazione della maggior parte degli immigrati della prima ondata (Casella Paltrinieri, 2006), oppure dovendo far i conti con il problema della dequalificazione per i soggetti più istruiti (problema che persiste anche con le ondate successive). Di fatto, la quasi totalità degli immigrati giunti in Italia negli anni Ottanta si ritrova a dover organizzare la propria vita dall'inizio, a partire dalla risoluzione dei problemi di alloggio e di lavoro, costretta spesso ad accettare qualsiasi logica di lavoro spesso in modo ap problematico – il lavoro in nero nelle grandi industrie del nord, il lavoro di venditore ambulante nel centro-sud. La totale assenza di reti di accoglienza porta alla costituzione delle prime associazioni di senegalesi, luoghi deputati non solo alla soluzione dei problemi primari dei propri connazionali (alloggio, lavoro, copertura sanitaria, copertura sindacale), ma anche

all'elaborazione e alla gestione cooperativa di progetti di sviluppo in patria, destinati a comunità locali specifiche.

Per la prima generazione di immigrati senegalesi, la necessità di un rientro si lega indissolubilmente all'avanzare della vecchiaia, alla necessità dunque di ricongiungersi con la propria famiglia in patria (soprattutto per coloro che non hanno potuto o voluto optare per un ricongiungimento familiare negli anni trascorsi in Italia). Il progetto di rientro, spesso, deve diventare lo strumento non solo per garantire una pensione serena in patria, ma anche un lavoro continuativo e redditizio per la prole, come forma di prevenzione dei traumi di quel disagio migratorio subito in prima persona. Sebbene l'associazionismo rappresenti un aspetto vitale del vivere in un paese straniero, i progetti di rientro prendono forma al di fuori degli ambienti aggregativi, possibilmente in totale segretezza, caratterizzati da un clima di diffidenza verso l'esterno, per prevenire forme di insuccesso viziato dall'intromissione di terzi. Significativamente, la prima generazione tende spesso a legare il finanziamento del proprio progetto alla possibilità di riscuotere i "benefici" di un lavoro pluriventennale nell'industria italiana. Questi *benefit* possono derivare dalla "speranza" di un riscatto di una parte dei contributi versati all'INPS⁴, oppure dalla possibilità di ottenere un'indennità di buonuscita dalle grandi aziende che oggi versano nella crisi economica.

Tra i migranti meno scolarizzati della prima ondata migratoria, il progetto di rientro diventa un'urgenza da soddisfare spesso in mancanza di un capitale professionale e culturale accumulato nel paese di residenza. Frequenti, tra questi, i casi in cui non vengono valorizzati appieno i capitali dell'immigrazione, nonostante la lunga permanenza in Italia, poiché di fatto l'esperienza migratoria ha significato esclusivamente accumulare denaro da rimettere alle famiglie, oppure da investire in un'attività. Il progetto di rientro, dunque, diventa così una scommessa, la cui sorte è demandata soprattutto alla volontà divina. Per il resto, ciò che separa il soggetto da un rientro che non può essere altro che definitivo, sembrerebbe essere solo una questione di liquidità, che per molti potrebbe essere "facilmente" risolta dal riscatto dei sopraccennati *benefit*.

Per quanto riguarda i dati della ricerca sulla seconda generazione di immigrati, ossia quella che si colloca tra la metà degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio, emergono delle differenze sostanziali nella progettazione e nella realizzazione dei progetti di rientro che dipendono da una diversa "cultura dell'emigrazione", nonché da una scolarizzazione e una professionalizzazione di base solitamente maggiori (Casella Paltrinieri, 2006). Di fatto, la seconda ondata migratoria ha potuto contare sulla presenza di reti di accoglienza già costituite, che hanno senza dubbio facilitato l'inserimento nella società italiana sotto diversi profili. Inoltre, un capitale culturale di base più elevato, ha portato i migranti della seconda ondata a investire maggiormente il loro tempo libero nello studio, nonché nella realizzazione di progetti di rientro di più ampio respiro, in grado innanzitutto di valorizzare l'esperienza migratoria in modo più esaustivo, a partire dalle esperienze di lavoro e di formazione all'estero. Da ciò consegue una concezione di progetti di sviluppo di ampio raggio, capaci di coinvolgere una rete di professionisti o manovali in patria, oltre alla consueta rete familiare dalla quale i progetti di rientro sembrano non discostarsi mai.

⁴ La disposizione che prevede la possibilità di riscattare una parte dei contributi viene abrogata con l'introduzione della legge della Repubblica italiana 30 luglio 2002, n.189. La modifica del Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, meglio conosciuta come legge Bossi-Fini, riscrive le modalità di riscossione dei contributi INPS per gli stranieri in Italia, modificando la possibilità di riscattare i contributi solo a partire dal 65° anno di età. Sebbene oggi non esistano accordi bilaterali specifici per riscattare parte dei contributi prima del raggiungimento dei 65 anni, alcuni soggetti del campione che intendono finanziare buona parte del progetto con i soldi dei contributi versati, hanno manifestato o una scarsa conoscenza della normativa vigente oppure un'eccessiva fiducia che la disposizione possa cambiare in breve tempo.

Da una riflessività più articolata sui concetti di sviluppo della società senegalese scaturisce un desiderio imprenditoriale apparentemente più maturo, in grado di soddisfare un'esigenza di rientro non necessariamente definitiva. Di fatto, l'idea di una circolazione tra i due paesi per motivi professionali diventa un'ipotesi imprenditoriale sicuramente plausibile, considerato il dato anagrafico, purché transitoria. Un *trait d'union*, che emerge fortemente nei soggetti intervistati appartenenti alla seconda ondata migratoria, è la presa di distanza critica dalla prima generazione di emigrati, soprattutto una messa a distanza da una certa cultura migratoria disposta, da una parte ad accettare aporomaticamente i compromessi di una vita ritenuta "inaccettabile"⁵, dall'altra ad alimentare un mito della vita in Europa ritenuto poco veritiero, ma sufficiente a ingenerare nuovi bisogni di migrazione in patria⁶. Tale coscienza critica che tende ad emergere con una certa assiduità, soprattutto nei soggetti più scolarizzati, vorrebbe tradursi nella realizzazione di progetti di rientro in grado di "spezzare" la catena migratoria e generare "finalmente" sviluppo sul territorio senegalese.

- ***Provenienza da una zona rurale vs provenienza da una zona urbana***

La regione di provenienza del soggetto può costituire un fattore molto importante nella scelta del tipo di attività da avviare in patria. Il Senegal presenta un territorio quasi completamente pianeggiante, attraversato da fiumi importanti quali il Senegal, il Gambia e il Casamance, con un clima caldo e tropicale caratterizzato da una stagione secca e una umida, sebbene la zona nord-orientale si trovi a rischio desertificazione. La conformazione territoriale e il clima, hanno da sempre condizionato un'economia nazionale tradizionalmente basata sull'agricoltura – un tempo la coltura principale era quella delle arachidi, seguita da miglio, mais e manioca oltre alle piantagioni di cotone e di canna da zucchero, mentre oggi si sono sviluppate altre coltivazioni alimentari e la pesca, che hanno dato impulso allo sviluppo recente dell'industria, e l'allevamento di bovini, caprini e ovini.

Recentemente, però, il settore primario ha ceduto il passo al terziario (commercio; telecomunicazioni, teleservizi e Internet ; turismo; amministrazione) mentre anche il settore industriale ha registrato una crescita soprattutto attorno ai grandi centri urbani, Dakar in *primis*, dove accanto alle tradizionali industrie alimentari e tessili, si sono sviluppate anche l'industria chimica, meccanica e delle calzature. Nonostante sia il settore dei servizi a costituire il traino dell'economia senegalese, il settore primario continua a fornire impiego alla maggioranza della popolazione (con il 12,8% del territorio adibito a coltivazioni, il settore primario occupa il 77% della popolazione attiva, fornendo il 17% [2009] del PIL mentre il comparto industriale impiega l'8% della forza lavoro, fornendo il 21% [2009] del PIL, infine il terziario fornisce il 62% del PIL [2009])⁷, e questo incide notevolmente sulla scelta della tipologia di attività imprenditoriale o commerciale da realizzare.

Di fatto, la ricerca qualitativa evidenzia una tendenza radicata nei soggetti provenienti dalle zone rurali o, comunque, da città provinciali con un'economia prevalentemente agricola, a orientarsi "spontaneamente" verso progetti agropastorali, sebbene non manchino tentativi di differenziare l'attività, soprattutto in ambito commerciale. Una predisposizione ad avviare

⁵ (M,41): Infatti, perché quando sono arrivato a Catania, mi ricordo un connazionale che mi ha detto: "ricordati che le belle case che vedi in Senegal sono comprate con i soldi della vendita delle scatole di cd falsi". Per me questa era una cosa inconcepibile. La mia famiglia in Senegal è ... non dico ricca, ma benestante. E quando mi hanno detto di prendere la valigetta per andare a vendere della merce falsa, mi sono detto: "questa non è la mia vita!". È vero! Tanti credono che è la maniera giusta per avere soldi, per vivere onestamente. Poi tornano in Senegal e fanno vedere alla gente una situazione che non è comprensibile.

⁶ (M,41): [...] Però, sai, la cosa che dico è che gli immigrati che hanno lasciato il Senegal prima di noi, non ci hanno detto la verità sulle condizioni di vita in Italia, come vivevano ... tornavano in Senegal e dicevano alla gente che in Italia si vive bene, e poi che il lavoro e i soldi sono assicurati. Purtroppo non era vero. C'è un grande responsabilità dei senegalesi che ti fanno vedere un'altra realtà. È un peccato.

⁷ I dati fanno riferimento al Economist Intelligence Unit, *Country Report: Senegal*, Novembre 2009. Sono disponibili anche al sito <http://www.mondimpresa.it>.

un'attività allineata con la “conformazione economica” di uno specifico territorio si sviluppa nell'alveo delle competenze e delle conoscenze (di un lavoro, di un territorio, di un mercato, di contatti commerciali) accumulate durante l'esperienza professionale che precede l'emigrazione. Scegliere di proseguire l'attività agropastorale dei propri genitori o della comunità per alcuni rappresenta, dunque, la via più sicura per avviare un'attività che si inserisce in un settore dominante nell'economia locale.

Per converso, i progetti dei soggetti provenienti dai grandi centri urbani tendono ad allontanarsi con più facilità dal settore primario, contemplando attività sia di carattere industriale che di carattere commerciale e turistico. In altre parole, la ricerca evidenzia che nelle zone urbane, soprattutto nella capitale, maggiore è la tendenza nei soggetti a diversificare l'attività imprenditoriale o commerciale in virtù di una propensione maggiore a scommettere su settori economici in forte crescita, oppure compartimenti economici consolidatisi negli anni recenti.

- ***Le caratteristiche della famiglia di origine***

Le caratteristiche della famiglia di origine rappresentano una variabile altamente complessa che difficilmente può essere scomposta mediante una relazione oppositiva. Sebbene la sua articolazione richieda una comprensione approfondita delle singolari dinamiche familiari che contrassegnano ciascun nucleo – conoscenza che non può certo emergere in tutta la sua complessità in un'intervista semi-strutturata – appare evidente sin dall'inizio che le peculiarità di ogni nucleo familiare possono costituire una variabile molto influente sulla preparazione del progetto di rientro. La famiglia di origine, in buona sostanza, è in grado di offrire capitali economici, sociali e culturali tali da condizionare positivamente lo sviluppo di un progetto. Ciononostante, in alcune occasioni può anche rappresentare un detrimento laddove i bisogni voluttuari di alcuni familiari possono portare alla dilapidazione delle risorse economiche destinate alla realizzazione del progetto. È bene precisare che il caso della famiglia profittatrice, pur essendo ben evidente in altre ricerche⁸, non è emerso con analoga evidenza nella presente indagine.

Per quanto concerne le osservazioni fatte sul presente campione, la famiglia diventa un fattore in grado di incidere in modo positivo sul progetto quando si pone in quanto rete sociale di sostegno che innesca, implementa o, in parte, garantisce processi e attività economiche, in accordo con una pratica e una concezione africana dell'economico come imbricato nel sociale. Il sostegno garantito dalla rete familiare può essere:

- di ordine economico, quando la famiglia possiede parte della liquidità, i terreni, o altri beni immobili da destinare alla realizzazione del progetto;
- di ordine professionale quando uno o più componenti della famiglia offrono le proprie competenze e conoscenze in un determinato ambito professionale;
- di ordine socio-culturale, quando le conoscenze familiari possono dare adito a reti di conoscenze che possono agevolare la realizzazione del progetto. Le conoscenze possono annoverare il personale qualificato da impiegare nell'attività, clienti o fornitori da contattare per garantire un rapido avviamento dell'impresa, o politici o funzionari pubblici capaci di “agevolare” i finanziamenti per il progetto.

A differenza delle predenti variabili, quella familiare non presenta la stessa frequenza nell'osservazione dei singoli casi. Pur avendo un peso specifico notevole nella strutturazione di quei progetti che implicano un certo grado di coinvolgimento familiare nell'impresa, essa, infatti, può risultare completamente assente in quei progetti che vengono concepiti e realizzati in completa assenza del supporto familiare.

⁸ Sul parassitismo familiare si veda anche Stocchiero, 2006

A conclusione della presentazione delle quattro variabili, alcune precisazioni in relazione agli idealtipi appena tracciati sono doverose. Va da sé che ciascuna delle relazioni oppositive, qui espresse in modo netto esclusivamente sulla base delle esperienze degli intervistati, non esclude la possibilità che possano esserci casi in grado di smentire le osservazioni relative ai diversi tipi, (per esempio, una presenza di migranti appartenenti alla prima generazione migratoria particolarmente critici nei confronti dei propri connazionali, o coinvolti in un progetto di rientro circolare, oppure capaci di valorizzare capitali diversi da quello economico, o ancora migranti provenienti nelle zone rurali propensi di avviare un'attività in una città e così via). Inoltre, per quanto la ricerca evidenzia una netta preminenza di quelle variabili afferenti al contesto di provenienza (rilevanza che si misura nella capacità dei soggetti di valorizzare l'esperienza migratoria e influenzare i processi di rientro) non è possibile escludere il fatto che da un'indagine qualitativa su un campione più ampio, possano emergere con maggior precisione altre variabili significative in grado di complessificare gli idealtipi stessi, soprattutto variabili afferenti al contesto di residenza quali il *percorso formativo sul posto di lavoro all'estero*, le *caratteristiche della famiglia costruita all'estero*, il *percorso culturale condotto in Italia*. Le molte affinità nei diversi percorsi migratori relativi ad un campione ristretto, tuttavia, non hanno consentito l'emergenza netta di ulteriori categorie analitiche. Proprio per questo, i profili tracciati mediante l'ausilio delle variabili emerse sul campo non esauriscono certo la complessità del fenomeno del rientro, ciò nondimeno facilitano la comprensione di alcuni aspetti socio-culturali del processo piuttosto evidenti.

2. I MOTIVI DEL RIENTRO: IL RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE, LA CRISI ECONOMICA, IL DESTINO DEI FIGLI

Il pensiero del rientro è un tratto distintivo che accomuna tutti i migranti senegalesi intervistati, a prescindere dai peculiari vissuti dei singoli e viene gestito durante l'esperienza migratoria in modi diversi dai singoli, in alcuni casi prendendo le forme della cogitazione.

In questi 8 anni di soggiorno in Italia, hai mai pensato a un momento preciso per il rientro in patria?

(M,30): Sempre. Questo è un sogno. Io dico sempre che l'immigrazione non può essere per sempre, non può essere una cosa eterna. Lo fai per un periodo e poi devi ritornare. Perché, per me, uno che fa dieci, quindici, vent'anni perde tanto della sua vita. Soprattutto un giovane. Io sono andato via dal Senegal a 22 anni. Sono tante le cose che cambiano dietro di te, le cose che perdi ... quindi diventa un po' pesante. E io, sinceramente, tengo molto alla mia terra. Ogni tanto divento anche nervoso per questo, e faccio fatica a vivere qua come si vuole ... perché pensando sempre al rientro, al rientro, al rientro ... diventa un sogno, una cosa che proprio mi blocca ogni tanto. Psicologicamente ti blocca.

La ricerca dimostra che i motivi del rientro possono essere variegati, differenziati sulla base delle singole esperienze migratorie. Nondimeno ciascun progetto migratorio, a prescindere dalle differenze socio-economiche del soggetto, inizia sempre con la definizione di un programma originario di ritorno, ossia la fissazione di un limite, una data di ritorno in patria. Sebbene questo limite non venga sempre rispettato, il pensiero del rientro permane anche tra coloro che nel corso degli anni trascorsi in Italia, hanno potuto ricostruirsi una vita lontano da casa, sposandosi oppure crescendo figli nel paese di residenza, guadagnando un posto di lavoro soddisfacente e remunerativo. Nei casi in cui l'esperienza migratoria consente al soggetto di avvertire quella *doppia appartenenza* che lo lega al paese di residenza quanto a quello di nascita, la prospettiva del rientro prende spesso le forme del *ritorno circolare*, una

soluzione in grado di soddisfare il bisogno di appartenere a due nazioni, a due culture, a due ambiti familiari.

Il desiderio di ricongiungersi con i familiari rappresenta sicuramente una componente significativa del proprio progetto di rientro, bisogno ancora più sentito quando i soggetti non hanno saputo costruire dei legami affettivi di ancoraggio nel paese di residenza. Per ovvie ragioni anagrafiche, la distanza degli affetti è maggiormente avvertita negli immigrati della prima generazione che, con l'avanzare della vecchiaia, avvertono il bisogno cogente di attivarsi per un processo di rientro definitivo.

Naturalmente, la distanza degli affetti non rappresenta l'unico impulso a intraprendere il viaggio di rientro. Esistono altri segnali che si manifestano su differenti piani, quali la vita familiare e la vita professionale in Italia. Per quanto riguarda coloro che hanno (ri)creato una vita familiare in Italia, una spia è sicuramente *l'età dei figli* che crescono nel paese di residenza: esiste una soglia ben precisa nel progetto di vita di ciascun soggetto oltre la quale una migrazione di ritorno con la famiglia al seguito diventa impraticabile, soprattutto a causa della socializzazione dei figli con le istituzioni scolastiche, con la cultura e la lingua del paese di residenza. In questo caso è molto probabile che il progetto del migrante che lascia la famiglia in Italia tenda ad assumere le forme della circolarità. Un'altra spia importante è, invece, connessa alla *congiuntura economica* mondiale degli ultimi dieci anni: si tratta dei segnali della crisi economica che si manifestano a livello locale e, dunque, possono accrescere il desiderio e accelerare i processi di ritorno. La percezione dell'incidenza della crisi economica sui progetti di rientro è pressoché univoca, benché il diverso capitale culturale consenta letture differenziate del rapporto di correlazione tra i due fattori. Da una parte, il soggetto meno scolarizzato tende a leggere la crisi economica in termini di un piccolo vantaggio da acquisire immediatamente per poter iniziare il processo di rientro (il riscatto di un'indennità di buonuscita o la convinzione, seppur errata, di una possibile riscossione di contributi). Sfuggire alla crisi del mercato del lavoro italiano, all'impossibilità di trovare lavoro facilmente come un tempo, trasforma il Senegal in una terra di nuove opportunità professionali, anche se non ben definite, contraddicendo il proverbiale pensiero di una nazione che versa in un eterno stato di crisi.

(M,46): C'è una richiesta enorme di costruzioni! Dakar è tutto un cantiere, e tutto il Senegal sta costruendo. Perché i *buyer* e gli investitori stanno andando tutti nei paesi africani, però loro non trovano la manodopera giusta. Vogliono la villetta ma non trovano un'imprenditoria qualificata per fare case del genere. Vuol dire che la gente sta bene, sta lavorando, l'economia gira, perché il turismo arriva ancora, la gente che ce la fa, c'è.

Ciò che separa il soggetto dal rientro, dunque, è la creazione di un capitale di partenza per avviare la propria attività in patria, una liquidità che paradossalmente sarebbe più facile da trovare in tempo di crisi, almeno nel pensiero dei soggetti meno istruiti.

(M,49): Anche se è vero che oggi puoi fare molti lavori in Senegal, anche senza un forno, tipo il falegname se hai le possibilità di recuperare il materiale per lavorare. Il problema maggiore per iniziare un'attività sono i soldi. Tanti ragazzi hanno un sogno da realizzare in Senegal, ma non hanno la disponibilità economica. Se fai l'operaio qua in Italia e guadagni 1200 euro, alla fine non riesci a mandare giù niente, e non puoi fare niente. Con il costo della vita, con 1200 euro al mese, non mi avanza niente. Sai poi ogni anno, uno vuole andare in Senegal per uno o due mesi, e i soldi dove li prende?

(M,49): [...] Sai, molti ragazzi che hanno lavorato qui per quindici anni, potrebbero tornare giù e investire una parte dei loro contributi in un progetto, se si potesse ancora riscattare i contributi. Uno che ha lavorato quindici anni in Italia, ha accumulato circa 60.000 euro di contributi. Con quei soldi potrebbero tornare in Senegal e realizzare i loro sogni. Se riuscissero a dare i contributi come prima, sarebbe meglio per tutti quei ragazzi che hanno sogni da realizzare in patria.

Dall'altra parte, il migrante più istruito tende a dare alla crisi economica una lettura più approfondita in cui la congiuntura sfavorevole che investe i paesi sviluppati quanto quelli sottosviluppati darebbe comunque inizio a una migrazione di massa di rientro, un "secondo viaggio della speranza" verso casa. Ciononostante, la crisi rischia di trasformare il paese di residenza in una gabbia dalla quale potrebbe non essere così semplice uscire, soprattutto per coloro che non hanno saputo "valorizzare" l'esperienza migratoria.

(M,46): [...] Oggi bisogna migrare all'incontrario, cioè, anziché correre dall'Africa verso i paesi sviluppati, andare nei paesi sottosviluppati dove c'è gente che ha bisogno di consumare e ha denaro, ma non riesce a spenderlo perché non trova l'offerta. Non c'è ad esempio, la trasformazione dei prodotti alimentari che noi coltiviamo, c'è abbondanza di coltivazioni ma non c'è la trasformazione. Tu raccogli la frutta e la lasci marcire. Se tu hai il potenziale di trasformarla in merce, domani la metti sul mercato, non solo africano ma di tutto il mondo.

(M,46): [...] io dico che oggi tutti coloro che stanno in Europa stanno preparando le valigie ma non riescono più a uscirne fuori. Questa è una fregatura. Erano arrivati pensando di trovare un Eldorado, ma non si sono fatti delle esperienze che gli permettono di uscirne in tempi di crisi. Chi ha sempre vissuto di manovalanza, oggi sta pagando le conseguenze. E qui, non li vogliono più. Io ti posso assicurare che il 90% degli immigrati erano tutti dei manovali, e che nessuno ha imparato un mestiere che permetta loro di sopravvivere. Dietro a tutte queste persone, ci sono famiglie che fanno fatica a campare, fatica ad andare avanti, famiglie che si distruggono. Oggi la crisi che l'Europa sta vivendo, sta avendo ripercussioni grosse in Africa. Perché se vai a vedere il 60% delle famiglie in Africa vivono alle spalle di questi emigrati. Ciascun emigrato ha almeno dieci persone da sfamare. Detto questo, se vai in giro per l'Europa, quelli che stanno pagando il prezzo più alto di questa crisi sono gli immigrati. Perché l'immigrato che non ha un mestiere, cioè che sapeva solo stare dietro a una macchina per controllarla, oggi non trova lavoro.

Alcuni soggetti, comunque, vedono nella "imminente" migrazione di rientro l'occasione imperdibile per colmare la distanza economica e sociale tra i paesi occidentali e quelli africani. Lo sviluppo africano rappresenterebbe una *chance* per tutti di uscire dalla crisi internazionale. Questo sarebbe possibile avviando forme di delocalizzazione della produzione in Africa.

(M,46): Io dico, gli occidentali dovrebbero anche loro svegliarsi. Noi, qui, in Europa, non riusciamo più a produrre o, meglio, quello che noi produciamo non riusciamo più a consumarlo, mentre dall'altra parte [in Africa] c'è un bisogno di consumo elevato che non viene soddisfatto. Io credo che per rilanciare l'economia oggi, bisogna invertire la produzione, decentrare le aziende, mandarle dove c'è bisogno, far lavorare chi ne ha bisogno per chi ha bisogno di consumare. Una parte magari si può rivendere anche sul mercato europeo, essere competitivo a livello mondiale, senza perdere il PIL dell'economia. [...]

Sebbene tutti i senegalesi condividano e coltivino il cosiddetto "mito del rientro", i più consapevoli tra fra loro hanno una visione realista riguardo alle difficoltà esistenti nel colmare lo iato tra eventuali prospettive di rientro e l'attivazione concreta di un progetto di ritorno e su quanti alla fine ci riusciranno.

Ti vorrei fare una domanda più generale, tu mi hai detto che non rientrare in patria significa aver fallito. In Senegal c'è un po' questo "mito del rientro". Ma secondo te, parlando dei tuoi connazionali, chi ha veramente il coraggio di tornare?

(M,30): Questa è una domanda che mi faccio sempre anch'io. Infatti sono pochi, anche se tutti sognano questo. E tutti si lamentano e non vedono l'ora di ritornare. Ma io dico che non è una cosa che puoi fare da un giorno all'altro, devi avere un programma, o comunque cerca di mettere qualcosa in piedi. Ma non puoi alzarci una mattina e dire: "Mi sono stufato, non ce la faccio più, ritorno a casa!". Perché anche se vai lì [Senegal], il rischio è che ricominci da capo. E io dico che è questo che è sbagliato. Almeno, se hai già iniziato a fare dei sacrifici ... è vero! È un po' duro lasciare la famiglia perché è quello che ami di più, e venire in un paese che ha una cultura diversa è un po' pesante. Però io dico sempre che non c'è niente di facile nella vita. Devi organizzarti e vedere le cose come funzionano. Avere proprio un

programma dove, da qui a cinque anni, per esempio, metti i soldi da parte per realizzare un progetto, vai alla banca per chiedere un prestito, per chiedere quello che ti serve per fare qualcosa. Però, se tu ti limiti a dire semplicemente che vuoi tornare senza un progetto, questo secondo me è molto rischioso. Alcuni l'hanno fatto ma, purtroppo, sono anche ritornati perché sono andati in patria e poi ... anzi, la cosa peggiore è che vanno giù e dicono: "il commercio va bene!". Ma uno che va e non conosce niente del commercio e poi va ad investire proprio nel commercio ... io ho visto tante di queste persone che hanno avuto questo problema. Magari a qualcuno può andare bene ma io, quantomeno, essendo un perito meccanico, apro un'officina e bene o male ci capisco qualcosa. Ma uno che sente dire certe cose ...

(M,46): Le persone che hanno il coraggio di tornare sono le persone che hanno avuto un contatto costante con il proprio paese, e che hanno sviluppato una conoscenza delle strutture del proprio paese, che hanno avuto degli agganci in Senegal ma anche qui, maturati negli anni. Quindi persone che ritornano con cose palpabili in mano, altrimenti uno dice: "piuttosto che fare il povero in Senegal, faccio il povero in Italia dove nessuno mi conosce". Ritornare senza nulla è un fallimento.

(M,41): Secondo me, sono pochi [ad aver il coraggio]. Per poter rientrare in Senegal, dal punto di vista lavorativo, devi avere un progetto molto organizzato. Sappiamo che i paesi sottosviluppati hanno una burocrazia molto lenta e difficile. E per questo, penso che sia difficile organizzare un rientro di successo. Anche chi riesce a farlo, dopo un po' di anni, ritorna in Europa perché vede il fallimento della propria attività. Non bisogna dimenticare che ci sono delle realtà in Africa che bisogna sopprimere. Ad esempio, la corruzione, la burocrazia complessa. Purtroppo, per noi immigrati che vogliamo investire nel nostro paese, a volte è rischioso.

Al di là delle normali differenze che scaturiscono dal diverso capitale culturale, sociale ed economico, i soggetti intervistati definiscono all'unisono un modello di rientro di successo sulla base della concreta realizzazione di un progetto imprenditoriale o commerciale in grado *in primis* di rivelarsi redditizio per sé e per la propria famiglia e, possibilmente, in grado di generare reddito anche per la comunità. Per i più scolarizzati, la realizzazione di un progetto in Senegal passa attraverso la valorizzazione dei capitali dell'emigrazione, soprattutto la formazione professionale e il capitale economico.

Quindi il tuo pensiero di una migrazione di successo è ...

(M,46): Quella di tornare con delle opportunità o con delle idee sul come andare avanti. Cioè se hai la formazione professionale, hai la tua qualifica, quindi, quando torni a casa puoi dire di essere uno che è capace di fare qualcosa – hai un bagaglio culturale – oppure hai denaro, e il denaro parla, e tu fai! Altrimenti se non hai queste due cose come fai? Non torneresti mai.

3. L'ELABORAZIONE E L'ORGANIZZAZIONE DEL RIENTRO: I PROGETTI, I FINANZIAMENTI, I TEMPI

Dalla ricerca empirica sono emerse le esperienze di persone che vivono le diverse fasi del processo di rientro: alcune definiscono il progetto a livello ideale, altre sembrano pronte a realizzarlo, altre ancora si trovano già in fase di realizzazione, mentre in alcuni casi i progetti sono già stati realizzati o sono falliti. Un elemento ricorrente nell'elaborazione del progetto di rientro è lo sforzo tentacolare con il quale ciascun soggetto cerca di valorizzare ogni esperienza professionale del proprio vissuto, ogni capitale immobiliare o mobiliare oppure la rete di contatti costruita negli anni. Questo impegno diventa una vera e propria strategia per assicurarsi più *chance* per un eventuale rientro. Come già ribadito, i soggetti più istruiti enfatizzano maggiormente i capitali dell'immigrazione, mostrando una capacità di

triangolazione degli stessi, mentre quelli meno istruiti tendono a valorizzare maggiormente le esperienze e i contatti stabiliti in patria, non potendo contare sullo stesso percorso di crescita formativa che ha toccato i connazionali più scolarizzati. Detto questo, i progetti si differenziano sulla base dei seguenti criteri:

1. *Tipologia di attività*: si va dall'azienda agropastorale di piccole-medie dimensioni – soluzione molto frequente per i migranti provenienti dalle regioni interne del Senegal o dalle regioni fluviali – all'impresa industriale di natura edile o meccanica, dall'emporio commerciale per la vendita della merce al dettaglio o all'ingrosso – un'attività considerata dai più rischiosa e non lungimirante, perché non necessiterebbe di competenze professionali particolari – all'associazione di turismo responsabile in grado di aprirsi anche ad interventi nell'ambito socio-educativo. Sulla scelta del tipo di attività da avviare incidono diversi fattori quali l'attività svolta dalla famiglia e dai parenti in Senegal, la proprietà di beni immobili in patria, le competenze apprese sul campo in Senegal, oppure maturate durante l'esperienza migratoria (la formazione professionale e/o scolastica).
2. *Dimensioni e capitale di avviamento dell'impresa*: la quasi totalità dei progetti in fase di realizzazione o già realizzati è caratterizzato da dimensioni piuttosto piccole. Ciò implica innanzitutto un *budget* di partenza non necessariamente elevato (si va dai 10.000 euro per il restauro di un locale da utilizzare come negozio ai 125.000 euro per comprare macchinari per avviare un'officina meccanica), nonché un impiego di manovalanza locale limitato nel numero. Non mancano progetti imprenditoriali più ambiziosi che richiedono un *budget* di partenza più elevato, compreso tra 125.000 euro e 1.000.000 di euro. Solitamente, tali progetti vedono la collaborazione di un gruppo di soci (immigrati senegalesi oppure senegalesi e italiani), ciascuno dotato di grandi conoscenze in uno specifico settore, un'esperienza di lavoro professionale pluridecennale nel settore e contatti nel mercato già avviati. Tali organizzazioni possono prevedere la costituzione di una società per capitali e implicano sempre un impiego di risorse maggiore, generando un impatto sullo sviluppo del territorio locale sicuramente più elevato.
3. *Tipologia di assistenza e finanziamento del rientro*: i diversi progetti di rientro possono essere classificati sulla base della tipologia di aiuto richiesto per l'avviamento dell'impresa. Si va dal soggetto che diffida sia delle banche senegalesi, sia dei progetti internazionali di sostegno al rientro, e che pertanto prevede di finanziare l'intero progetto con la liquidità accumulata negli anni di immigrazione – solitamente questo è il caso del soggetto meno scolarizzato – al soggetto che intende appoggiarsi a un progetto internazionale di sostegno al rientro come il programma PLASEPRI⁹, oppure un progetto nazionale di settore

⁹ Il programma PLASEPRI (Piattaforma finanziaria e di assistenza tecnica per promuovere lo sviluppo del settore privato in Senegal) nasce il 5/08/2008 da un accordo sottoscritto dal Governo italiano e il Governo senegalese. L'obiettivo del programma è stimolare una maggiore partecipazione del settore privato allo sviluppo sostenibile del Senegal, in altre parole, la piattaforma finanziaria propone di aumentare il volume di investimenti produttivi da parte delle piccole e medie imprese in grado di generare opportunità d'impiego, soprattutto nelle regioni a più forte emigrazione. Il programma di intervento prevede: un finanziamento a credito di aiuto del Governo italiano al Governo senegalese pari a € 20.000.000 e un finanziamento a dono di € 3.700.000. Il Governo senegalese contribuisce con un apporto equivalente a 350.000 euro. Di fatto, la piattaforma finanziaria e di assistenza tecnica contribuisce allo sviluppo del settore privato senegalese a partire dalla valorizzazione del potenziale della comunità senegalese in Italia.

come REVA¹⁰ (*Retour vers l'agriculture*) per chiedere un finanziamento non superiore ai 300.000 euro; o ad altri soggetti ancora che necessitano di un prestito maggiore e pensano di rivolgersi alle banche italiane e senegalesi, forti dell'appoggio di società italiane già costituite o di contatti con le istituzioni senegalesi.

La definizione e l'attivazione di ciascun progetto viene portata avanti in osservanza della tipologia di rientro che il soggetto intende effettuare, ossia *definitivo* o *circolare*. Molti e complessi sono i fattori che gravano sulla decisione di ritornare definitivamente nel proprio paese, oppure di vivere "da pendolare" tra il Senegal e l'Italia poiché, di fatto, ogni decisione sul tipo di rientro è sempre il tentativo di coniugare ambizioni professionali, vocazioni imprenditoriali e necessità famigliari di ordine diverso (quali il ricongiungimento con i cari, la scelta di sposarsi o fare una famiglia in un altro paese, oppure la scolarizzazione dei figli, amicizie e contatti di ogni sorta). Per questo motivo ogni progetto di ritorno in patria iscrive dentro di sé un'idea di rientro peculiare che oscilla tra la stabilizzazione definitiva nel paese natale e il movimento circolare tra Europa e Africa, con gradi contestualmente diversi.

Il profilo più comune del migrante che pensa o progetta una *rientro definitivo* è sicuramente il soggetto che si trova in età avanzata e che, dopo diversi decenni vissuti all'estero lontano dalla famiglia, vorrebbe rientrare in patria con un piccolo progetto per assicurarsi una rendita per la pensione, e per aprire nuove opportunità di lavoro ai figli e ai nipoti. Tra i soggetti più giovani, coloro che scelgono la via del rientro definitivo motivano la propria scelta sulla base dell'incapacità di stringere legami affettivi o di creare una famiglia lontano da casa.

Ma perché vorresti rientrare? Mi potresti spiegare quali sono i motivi principali?

(M,30): La prima cosa è che vivo da solo. Non ho nessuno qua. Posso dire che sono l'unico della mia famiglia che è emigrato, a parte i miei zii che sono a Bolzano e fanno la loro vita. Mentre a Dakar c'è la mia famiglia: fratelli, sorelle, padre, madre, tutti. E poi, il mio obiettivo iniziale era di venire qua, e fare un po' di soldi per poter tornare e investire. Quindi il discorso, che ogni tanto faccio ai miei amici, è che anche se tu qua hai i miliardi e domani non torni a casa, è come se fosse zero. Perché io dico: "all'inizio quale era il tuo obiettivo?" Io dico che anche se qui fai la tua vita, guadagni, ma devi anche vivere, l'obiettivo che avevo all'inizio era di tornare a casa un giorno e quindi io dico: "fino a che non l'hai fatto, vuol dire che hai fallito!". Io è così che lo vedo, come un fallimento. Va bene, io so di persone che alla fine non riescono ... e portano tutto qua, i loro figli ... ma diventa difficile.

Per i più giovani, tuttavia, il concetto "definitivo" assume un'accezione leggermente diversa: un rientro "definitivo" significa la possibilità di impiantare un'attività in patria e costruirsi una professione redditizia, ma questo non esclude la possibilità di "viaggi di business" tra l'Italia e il Senegal.

Se questo tuo progetto dovesse realizzarsi, pensi di rientrare definitivamente in Senegal?

(M,30): Il fatto di aver vissuto in Italia è una bella cosa per me, perché mi darà molte possibilità. Nel senso che avrò più esperienza nel lavoro, più possibilità di investimento, perché avere a che fare con imprenditori italiani sarà di grande aiuto. Io dico che voglio tornare per sempre, ma "per sempre" non vuol dire che domani, avendo un contratto qua [in Italia] o una possibilità di lavorare insieme a un imprenditore, ma sempre in Senegal, avrò la possibilità di tornare qua per dei contratti o per accordi, per discutere. Ma non per fare l'immigrazione, per lavoro!

Tornando al tuo progetto, il tuo rientro, quando avverrà, sarà definitivo, o comunque pensi di continuare a viaggiare tra l'Italia e il Senegal?

(M,44): Penso che non sarà definitivo nel vero senso del termine. Penso di continuare a venire in Italia a comprare i materiali. Sì, perché noi siamo africani, ci sono tante cose che

¹⁰ Il progetto REVA (*Retour vers l'agriculture*) è promosso dal Ministero senegalese dell'agricoltura e dell'idraulica rurale e nasce nel luglio 2006. Il progetto si articola attorno alla promozione del settore agro-industriale in senso lato (agricoltura, silvicoltura, piscicoltura, acquicoltura, artigianato).

possiamo venire a comprare in Europa, perché qui la merce è innovativa, tipo le macchine che utilizziamo come i trattori, tipo la roba che utilizziamo come i cavi, i tubi dell'acqua. Le cose prodotte qua sono originali e innovative, perché ci sono le ditte. Tante cose come per il rivestimento dei locali, il cemento, le piastrelle ... insomma per realizzare certe cose possiamo venire qui in Italia a comprarle, perché conosciamo le ditte che producono queste cose.

Se le scelte che portano alla decisione di un rientro definitivo sono piuttosto intelleggibili, sebbene differenziate tra le persone della prima e della seconda generazione migratoria, le dinamiche che sottendono alla progettazione di un rientro circolare possono essere più sottili e complesse, segnate talvolta da una forte ambivalenza. Il caso più comune di colui che opta per un rientro circolare è quello del soggetto che negli anni ha potuto formare una famiglia e crescere i propri figli in Italia: in questo caso il desiderio personale di rientrare in patria si scontra con la presa di coscienza che qualsiasi decisione non dovrebbe gravare sull'avvenire dei figli. Quando esiste una difficoltà evidente nell'affrontare la questione del rientro definitivo a causa del conflitto di affetti, il rientro circolare si presenta come una soluzione per soddisfare comunque un desiderio di rientro connesso a una vocazione imprenditoriale o l'intenzione di fare un investimento.

Vorrei tornare sul tuo progetto, la tua impresa ti consentirebbe un rientro definitivo o no?

(M,46): Può essere anche definitivo, oppure no! Dipende come tu vivi questa esperienza del ritorno. Io mi dico sempre, una persona che ha vissuto all'estero più anni di quanti ne abbia vissuti nel suo paese d'origine, ha problemi culturali, di ordine di vita, quindi può rientrare ma significherebbe ritornare da capo, per cui deve avere la voglia, ma ci vuole anche molto sacrificio. Stringere bene la cintura e capire che in quella situazione bisognerà partire di nuovo da capo ... avere la fame e la sete per avere successo! A quel punto la prendi come se fosse un'altra avventura.

Spesso l'idea di ritorno è associata all'idea di un nuovo sacrificio, una sofferenza causata dalla necessità di dover ripartire comunque dall'inizio con un'attività nel paese natale, con la consapevolezza che ogni nuova impresa abbisogna di un certo lasso di tempo per generare dei profitti. Il concetto di sacrificio, inoltre, assume dei contorni ancora più marcati quando nelle scelte di rientrare in patria entra in gioco il destino della famiglia, soprattutto dei figli quando crescono e studiano nel paese di residenza. La consapevolezza che ogni decisione di rientro, sia esso definitivo o circolare, ricade sul destino della propria famiglia producendo un'ulteriore sofferenza ai propri cari che nasce dal distacco forzato (o da un familiare o da amicizie o, ancora, da una cultura/lingua di riferimento) provoca forti titubanze rispetto alla realizzazione concreta del rientro, arrivando talvolta a provocare uno stato di 'congelamento' indeterminato del progetto, nonché a definire una condizione di sospensione tra diversi legami affettivi e opportunità di lavoro concrete.

Tornando alla tua esperienza personale, l'idea del tuo ritorno è legata agli sviluppi dell'impresa. Comunque in Italia hai fatto famiglia, e quindi il tuo sacrificio è anche quello dei tuoi familiari in Italia ...

(M,46): Sì! Quello viene messo anche in conto. Io dico sempre noi siamo i nuovi cittadini che, anche se siamo senegalesi, abbiamo quella doppia appartenenza. Ormai l'Italia si sente in tutto ... anche nella mia idea, perché è un'esperienza maturata culturalmente e per cui qual è il significato del *made in Italy*? Io, senegalese che ho vissuto in Italia, comunque sia, pur ritornando in Senegal, ogni riferimento sarà sempre all'Italia. La continuità dell'Italia ci sarà sempre ...

In altre situazioni, un'idea di rientro circolare diventa una soluzione ritenuta accettabile per costruirsi una professione dignitosa in patria, quando tutta la famiglia risiede in Italia. In questo caso, il rientro circolare non è motivato né dalla lontananza degli affetti in patria, né dalla lontananza dalla cultura e dalla terra senegalese. Semplicemente il rientro circolare diventa una soluzione praticabile per ovviare al problema del precariato professionale ed economico in Italia o, addirittura, della difficoltà a trovare un lavoro, un *escamotage* per

costruirsi una professione stimolante e dirigere un'attività. In questi casi, si tratta di una vera e propria strategia transnazionale per avviare un'impresa e definire un'identità professionale, utile a maggior ragione durante una congiuntura di crisi.

Nel caso ipotetico della realizzazione di un rientro definitivo o circolare, dunque, molti dei soggetti intervistati sono riluttanti a perdere quella dimensione transnazionale che ha caratterizzato il loro vissuto. Questo significa che i soggetti che scelgono un rientro definitivo cercheranno di sfruttare il permesso di soggiorno (finché possibile) o dei visti, per mantenere dei contatti, soprattutto commerciali, con l'Italia e, più in generale, l'Europa, in altre parole per poter fare quei "viaggi di business" precedentemente accennati. I soggetti che scelgono un rientro circolare sono, invece, obbligati a mantenere il permesso di soggiorno per poter "dividere" la propria vita tra due continenti. Dato lo stato di incertezza in cui si trovano molti migranti che stanno realizzando i propri progetti di rientro, nessuno degli intervistati sembra disposto a rinunciare definitivamente al permesso di soggiorno e ai vantaggi che questo comporta, anche in caso di un rientro di successo. Questo è indice di un'insicurezza latente che ciascun soggetto nutre nei confronti della fattibilità della propria attività, seppur con sfumature molto diverse da persona a persona. Di fatto il permesso di soggiorno continua a rappresentare un'ancora di salvezza alla quale aggrapparsi qualora i progetti in Senegal non vadano a buon fine, o, comunque, una "carta" indispensabile per mantenere i rapporti con l'Italia e quindi garantire la fattibilità dell'impresa transnazionale.

Per quanto riguarda il tipo di assistenza di cui i soggetti avrebbero bisogno per sostanziare la propria idea di ritorno, la quasi totalità del campione risponde che il sostegno più urgente è sicuramente quello finanziario, sebbene tra i soggetti più istruiti vi sia la lungimiranza nel capire che il mero finanziamento dell'impresa non sarebbe da solo sufficiente per garantire la buona riuscita del progetto e, soprattutto, la sua sostenibilità negli anni. Sulla questione dei finanziamenti erogati dai programmi internazionali di sostegno al rientro, come PLASEPRI, oppure i progetti nazionali patrocinati dalle istituzioni senegalesi, come REVA, i soggetti intervistati mostrano opinioni discordanti. Innanzitutto, pochi sono i soggetti totalmente disinformati sull'esistenza di programmi per il sostegno al rientro dei senegalesi in patria. Quelli che non sono a conoscenza di questi programmi sono soprattutto coloro che non hanno seriamente pensato a come finanziare il proprio progetto, oppure coloro che per qualche ragione, sono estromessi dalle reti informative di cui le associazioni costituiscono gli snodi principali (di fatto è nell'associazionismo locale che circola l'informazione sui programmi di sostegno al rientro attraverso incontri specifici o il semplice passaparola, senza dimenticare il ruolo informativo svolto delle ambasciate e dei consolati). Dalle dichiarazioni delle persone informate su tali programmi, invece, si registra un marcato scetticismo sulla loro integrità, in altre parole sulla correttezza e la trasparenza delle commissioni preposte alla valutazione dei singoli progetti, sebbene non manchino nel campione casi in cui il soggetto ripone enorme fiducia in uno specifico programma.

(M,30): [...] I progetti ci sono sempre stati, ma visto che mancavano i soldi e i mezzi ... anche se hai il progetto più bello del mondo ma non hai soldi per poterlo realizzare, non vale niente. Quando ho saputo di Plasepri e della possibilità prestito dei soldi, mi sono detto che questa è una bella idea. Plasepri mi ha dato il coraggio.

Le ragioni di una sensibile sfiducia nei confronti dei programmi di sostegno al rientro sono riconducibili a due perplessità di fondo. La prima è la diffidenza verso certe lobby di potere, non ben precisate, che eserciterebbero una pressione sulla valutazione dei singoli progetti. Alcuni soggetti, infatti, denunciano una forte politicizzazione delle commissioni dei programmi, portando all'attenzione il consueto problema della corruzione nelle istituzioni. La seconda deriva dalla constatazione che alcuni programmi, nella fattispecie PLASEPRI, non hanno iniziato a finanziare alcun progetto a diversi anni dalla loro ratifica, a causa di una

presunta macchinosità del programma¹¹. Al di là delle perplessità di fondo, poi, esistono altre questioni “minori” che alimentano la sfiducia generale nei programmi di rientro: tra i soggetti meno scolarizzati, anche una procedura farragिनosa per la presentazione della domanda di finanziamento può costituire un intralcio alla normale richiesta di un finanziamento.

Mi dicevi che il progetto PLASEPRI lo conoscevi già. Come l’hai conosciuto?

(M, 50): L’avevo già sentito in Senegal. Sai, sono rimasto quasi un anno in Senegal, e a marzo sono andato a chiedere informazioni presso il ministero del Senegal, all’ambasciata italiana in Senegal, e mi hanno detto che Plasepri finanzia i progetti degli immigrati senegalesi. Però, secondo me, il loro finanziamento è un po’ complicato. Richiedono molti documenti e poi il progetto io l’ho già fatto, e l’ho realizzato in Senegal. Sai, il progetto lo devi fare in Senegal, poi lo devi presentare in Italia per farlo valutare, poi ritorna alla Plasepri nuovamente in Senegal. Loro ci mettono un timbro e poi la pratica torna indietro. Insomma, il progetto lo fai là, e poi porti le carte qui per un timbro perché devono certificare che sei un immigrato che vive in Italia, e poi lo riporti là con il timbro.

Parlando di finanziamenti, hai mai sentito parlare del programma del PLASEPRI?

(M,44): Ne ho sentito parlare, ma non mi ha mai convinto veramente. Sai, ho visto qualcosa, ma sono cose di cui si parla tanto però ... sai, sono andato a Milano le prime volte, ad alcune riunioni, e ho sentito parlare delle persone che continuavano a girare sullo stesso argomento. Sai, parlano bene ma alla fine ... non fanno mai niente!

Indagando più a fondo sulle ragioni di una marcata sfiducia nei programmi internazionali/nazionali di sostegno al rientro, la ricerca rivela che spesso è il meccanismo bancario del prestito a suscitare insicurezze per i soggetti con meno risorse finanziarie e con un capitale culturale non elevato. Tra i soggetti meno scolarizzati, infatti, esiste una preoccupazione di base che ingenera una resistenza a rivolgersi a un istituto bancario per chiedere un prestito: l’incapacità di valutare con la dovuta attenzione le condizioni del prestito e i tassi di interesse. Anche quando le condizioni di prestito sono più comprensibili e le condizioni più favorevoli, permane il dubbio sulla sostenibilità dell’impresa e, dunque, sulla possibilità di restituire il denaro negli anni. Quest’ulteriore indecisione, a sua volta, nasce dall’incapacità di valutare effettivamente la resa a medio-lungo termine della propria attività. Paradossalmente, la sfiducia nei meccanismi bancari può portare alla stipulazione di contratti particolari (non regolamentati e vigilati da un’autorità monetaria centrale), per la richiesta di prestito a creditori “informali”, quali prestatori non professionali o commercianti. La fiducia riposta nella persona/creditore (perché amico di famiglia, collaboratore indiretto al progetto, fornitore o cliente) sembra essere il motivo precipuo per cui diventa preferibile rivolgersi a un “conoscente” anziché a una banca.

(M,49): [...] Se tu hai preso i soldi da un finanziamento, c’è sempre il rischio di corruzione, sai, però se uno fa come me, che investe tutti i suoi risparmi nel progetto, non ci sarà il rischio, perché se il forno va in fallimento, ci perderò i miei soldi. Se ti rivolgi ad una banca devi stare molto attento! Devi seguire i consigli e le strade giuste! In quel caso c’è più rischio di corruzione.

Insomma, mi stai dicendo che il rischio maggiore è quello di chiedere un finanziamento, se disponi della liquidità allora ...

¹¹ *Tu hai sentito parlare del progetto PLASEPRI?*

(M,46): Sì, sì, naturalmente. Io l’ho conosciuto vivendolo insieme sin dall’inizio: quando è partita l’idea, quando è emersa la commissione del Senegal assieme anche a quelli italiani. Sono arrivati e hanno fatto il giro dell’Italia informando la gente e sensibilizzandoli, fino ad arrivare alle prime progettazioni, anche se, ad oggi, non sono partiti ancora i primi finanziamenti, perché ci sono ancora dei problemi tra le negoziazioni tra le banche e la commissione di Plasepri. Stanno ancora valutando la questione della percentuale sul prestito, nonché la questione di chi decide se un progetto è ad hoc, oppure no! Perché la commissione deve essere autonoma per dare il suo ok, e la banca deve dare i soldi e controllare i ritorni, ma non deve decidere sull’andamento del progetto. Vedi, la commissione di tecnici c’è già, però le due parti non si sono messe ancora d’accordo. Le domande ovviamente stanno già arrivando, ma i finanziamenti non sono ancora partiti.

(M,49): Certo, con un finanziamento accade quello! Se hai i tuoi soldi, non hai il pensiero di dover restituire i soldi alla banca. Quando ti leghi a una banca, il tuo progetto deve avere assolutamente successo, anche perché devi restituire i soldi alla banca. Comunque anche quando ti rivolgi alla banca, devi avere i dati in mano, per scegliere la strada giusta ...

Caso ben diverso, invece, è quello di chi si dice insoddisfatto di certi programmi di finanziamento perché ha mire imprenditoriali di ben altra portata, in virtù di una disponibilità economica sicuramente maggiore. Sebbene quest'ultimo costituisca solitamente l'eccezione alla regola, qualche riscontro è trapelato anche nella presente indagine.

Parlando dei prestiti, tu personalmente hai pensato a rivolgerti a Plasepri?

(M,46): io dico che la Plasepri offre finanziamenti piccoli per il nostro progetto. Magari sarà una parte, ma non tutto. La Plasepri arriva fino a 300.000.000 Cfa però con questi non ci compro neanche una macchina! I macchinari con cui andremo a lavorare ... un carroponte non puoi prenderlo ... quando avremo tutto, forse potremmo chiedere un finanziamento alla Plasepri, ma per usare quei soldi come fondi per il funzionamento. Però non saranno soldi che potremmo usare per mettere in piedi la società perché saranno spiccioli. Questi finanziamenti vanno bene per le piccole e medie imprese.

4. LA PIANIFICAZIONE DEI PROGETTI DI RIENTRO: LUOGHI, RISORSE ATTIVATE, E PERSONE COINVOLTE

Tra i fattori principali nella pianificazione di ogni progetto di rientro ritroviamo sicuramente il *luogo* dove impiantare l'attività, le *risorse materiali* già disponibili, le risorse da recuperare per avviare l'attività e, infine, le *persone* da impiegare all'interno del progetto che possono essere familiari, parenti, amici, professionisti o semplici manovali. Attraverso uno sguardo trasversale sulle dichiarazioni rilasciate dagli intervistati, è possibile individuare delle costanti nella pianificazione delle attività sulla base dei fattori sopra indicati. Per esempio, la quasi totalità dei progetti di rientro prevede la "costruzione" dell'impresa, per lo meno della sua prima sede operativa, nel villaggio o nella città natale dove spesso risiedono tutta la famiglia o i parenti. L'elemento della conduzione familiare della maggior parte dei progetti condiziona, innanzitutto, la scelta del luogo dove impiantare l'attività: avviare un'impresa nel luogo di provenienza, di fatto, significa garantire a familiari, a parenti e ad amici la concreta possibilità di beneficiare delle nuove opportunità di impiego. Inoltre, la conoscenza approfondita del territorio locale permette, da un lato, di sfruttare al meglio le qualità del posto e delle persone che vi abitano (sapere quali persone impiegare, a quali servizi appoggiarsi, quali risorse naturali sfruttare), dall'altro di provvedere in anticipo a risolvere quelli che sono i problemi cronici della regione di provenienza (per esempio, nei progetti agro-pastorali, la mancanza di acqua in certe regioni interne obbliga a interventi ingegneristici per la costruzione di pozzi artificiali in grado di garantire acqua tutto l'anno e così la continuità del lavoro).

Se è vero che la decisione di impiantare un'attività in un luogo sicuramente periferico rispetto ai grandi centri urbani del Senegal, di fatto, potrebbe agevolare la costruzione di un inedito asse commerciale/produttivo di ordine globale, capace di connettere delle località remote dell'Africa nord occidentale al mercato italiano e, più in generale, europeo; è altrettanto vero che non è possibile trascurare i problemi più frequenti esistenti in certe zone "periferiche" del Senegal, quali la carenza di infrastrutture (per la produzione/trasformazione della merce o il trasporto) o la mancanza delle capacità produttive necessarie per strutturare una filiera produttiva di tali dimensioni. Sebbene nei soggetti si rintracci una consapevolezza generalizzata sulle possibilità di aprire i mercati locali al resto del mondo grazie ad un'inedita trasformazione industriale della merce (per lo più prodotti agricoli o di allevamento), quasi

mai l'indagine ha evidenziato quella riflessività articolata che ci si aspetterebbe da un imprenditore realmente interessato a iniziative di sviluppo agricolo/industriale orientate alle esportazioni verso l'Italia, o il resto d'Europa. In altre parole, non è emersa con evidenza una capacità di analisi approfondita rispetto alle difficoltà nell'organizzare una filiera di produzione o commercializzazione votata all'esportazione della merce.

Rari, invece, sono i casi in cui il progetto prevede la creazione dell'attività in un luogo diverso da quello natale. Le ragioni di una scelta eccentrica rispetto ai contesti di origine della famiglia del migrante possono dipendere, ad esempio, dal fatto che il progetto di rientro nasce dalla collaborazione di connazionali senegalesi conosciuti in Italia (pertanto si cerca di individuare una *location* ottimale in grado di adattarsi alle caratteristiche intrinseche dell'attività – un'impresa commerciale si colloca preferibilmente a Dakar mentre una di trasformazione prodotti agricoli nelle zone rurali – e non certo privilegiare la ragione familiare/amicale); oppure possono derivare dall'ampio respiro del progetto imprenditoriale, che mira a andare oltre la dimensione strettamente locale per estendersi invece in tutto il Senegal o in buona parte dell'Africa (quantomeno nella zona economica dell'UMOA, Union Monétaire Ouest Africaine). Infine, la decisione di avviare un'impresa lontano dal luogo degli affetti familiari, potrebbe anche essere dettata dall'esigenza di proteggere l'attività da quei vincoli familiari che eserciterebbero un controllo serrato sulle risorse, per quanto quest'ultima scelta non sia emersa nel campione di intervistati.

Il progetto si farà a Dakar?

(M,46): io dico sempre che non mi piace lavorare sempre su Dakar. Perché Dakar è troppo accentratrice. Ci sono troppe cose e non c'è un decentramento di richieste di costruzioni, e tanti vengono dalle regioni. Ma se non riescono a trovare ... la difficoltà qual è? Se quelli che fanno richiesta dalle regioni non trovano imprese che riescono a spostare i macchinari a causa della mancanza di infrastrutture ... questo sarà il nostro cavallo di battaglia, ovvero quello di dire anche allo Stato, che noi siamo in grado di raggiungere anche il luogo più sperduto in Senegal. Se dovremo lavorare con lo Stato come partner, l'importante è avere come garanzia delle agevolazioni per chi è disposto a decentrarsi, per chi si sposta e va nelle regioni. Questo non esclude che possiamo lavorare a Dakar. Ma se siamo bravi a pianificare, a muoverci, e possiamo essere anche nelle regioni, questo ci darà altre opportunità di lavoro perché oggi uno non deve porsi dei limiti.

(M,46): [...] Oggi parliamo di Senegal, perché si è aperto a un mercato con l'UMOA, ma questo mercato si estende fino alla Nigeria ...

Quindi l'impresa potrebbe presto assumere una dimensione internazionale ...

(M,46): Certo! Questo è solo l'inizio! Una volta che la società è valida in Senegal e valida per tutta l'Africa che aderisce all'UMOA. E noi potremmo farci un giro di mercato che magari supererà ogni limite. Ad esso però bisogna metterla in piedi.

In definitiva, la scelta del luogo matura sempre dal non facile compito di combinare il peso specifico della "ragione familiare" (qui intesa nelle molteplici accezioni quali la disponibilità di risorse economiche o immobiliari, la *expertise* acquisita nelle esperienze professionali dei propri parenti, il dovere morale di aiutare i propri cari) con quello della tipologia di impresa (valutazioni sulla natura dell'assetto produttivo e logistico nonché analisi di mercato specifiche in relazione al territorio). Tuttavia, dal nostro campione emerge in modo significativo e trasversale la preminenza della ragione familiare su altre considerazioni che possono influenzare la scelta del luogo. Non necessariamente, ciò porta ad inficiare la solidità di un progetto imprenditoriale o a minare la ponderatezza di una scelta professionale. Per quanto riguarda, invece, coloro che scelgono di privilegiare "la ragione d'impresa", allontanando l'attività dalla famiglia, non è possibile fare dei facili distinguo basati sul capitale culturale, sociale o economico, per quanto si registri una prevalenza dei soggetti più istruiti e con una formazione professionale alle spalle tra coloro che sembrano più propensi a

lanciarsi in un'attività imprenditoriale capace di rompere il "cordone ombelicale" con la propria famiglia.

Riguardo le risorse da attivare per la realizzazione dei progetti, nelle pianificazioni di attività di piccole-medie dimensioni (ovvero la maggioranza nel campione), i soggetti spesso detengono già una buona parte delle risorse immobiliari che possono essere, nel caso dei progetti agro-pastorali, dei terreni acquistati o ereditati dalla famiglia e, nel caso dei progetti industriali o commerciali, degli edifici generici o dei negozi da riqualificare e adibire ad uso specifico. Coloro che non possiedono le risorse immobiliari, solitamente, si appoggiano alle proprietà di amici o parenti (per esempio, l'officina dello zio o il terreno incolto del cognato in comodato d'uso). La ricerca rileva che la quasi totalità dei progetti parte dalla presenza certa di un appiglio per la realizzazione dell'attività (solitamente un bene immobiliare preesistente, di proprietà o in comodato d'uso). Per quanto concerne le altre risorse materiali come la fornitura delle materie prime, il partenariato rimane la via preferibile per stabilire dei contatti duraturi con i fornitori/clienti, seppur con le debite differenze a seconda dei progetti. Per i progetti di respiro locale, il partenariato va costruito all'interno di una rete di contatti, spesso preesistente, ma comunque afferente al luogo di competenza in Senegal (in questi casi l'esperienza migratoria non ha fornito quei sostegni e quei contatti per stringere dei patti commerciali internazionali, al di là della mera compravendita di merce o macchinari). Per i progetti caratterizzati da prospettive transnazionali, invece, il partenariato va auspicabilmente costruito sull'asse Senegal-Italia-Europa, sulla base di conoscenze stabilite durante l'esperienza migratoria che si sono trasformate negli anni in forme di cooperazione, collaborazione, partecipazione all'attività/società.

La pianificazione di ciascun progetto prevede dettagliatamente le risorse umane da impiegare nell'attività, ovvero le persone che potranno beneficiare direttamente dell'attività da impiantare. La maggioranza dei progetti che emergono dalla ricerca sono indirizzati prevalentemente, se non esclusivamente, alla famiglia del soggetto, soprattutto ai più giovani che non trovano occupazione. Nondimeno, progetti di piccole-medie dimensioni possono prevedere l'impiego di un numero limitato di persone (da 1 a 10), non direttamente legate alla famiglia, anzi selezionate sulla base delle loro esperienze pregresse in uno specifico settore oppure dei titoli di studio. Nei pochi progetti di grandi dimensioni, invece, l'impiego di "risorse famigliari" non sembra essere un dato numericamente significativo o un requisito da soddisfare a tutti i costi, anzi la ricerca del personale deve rispondere a criteri ben precisi, considerata la necessità di una forza lavoro qualificata decisamente superiore rispetto ai progetti di piccole dimensioni.

Significativamente, dietro la pianificazione di ciascun progetto, vi è una concezione peculiare di sviluppo del territorio e delle risorse umane che varia sulla base del capitale culturale del soggetto-imprenditore. La ricerca ha infatti evidenziato gradi di maturità e sensibilità differenziati, che consentono di andare oltre la tendenza generalizzata a leggere sempre il proprio rientro sulla base della consueta retorica della partecipazione "in prima persona" allo sviluppo africano. In altre parole, se nei soggetti meno scolarizzati non sembra esserci una riflessione approfondita sul concetto di sviluppo delle terre africane (tutt'al più l'idea di sviluppo locale si inserisce in una dialettica generale in cui l'attività da impiantare deve generare "possibilmente" occupazione e spezzare la catena migratoria familiare), nei soggetti più scolarizzati la questione dello sviluppo del Senegal diventa quasi un obbligo morale, nonché una responsabilità sociale nei confronti del proprio paese, connesso ovviamente all'esperienza migratoria, alla valorizzazione dei capitali e, soprattutto, alla scelta di rientrare in patria.

(M,46): [...] Uno sguardo al rientro c'è sempre stato e questo dice tutto perché un rientro c'è l'ho sempre in mente. Io credo che oggi come oggi debba servire, o meglio, uno che ha fatto la sua esperienza all'estero per diversi anni debba servire il suo paese d'origine altrimenti non ci sarà soddisfazione, insomma. Perché anche qui, diventa sempre più difficile. E questa

è una grossa difficoltà per chi arriva oggi. Per cui, l'unica via d'uscita è nell'esperienza di questi immigrati che hanno imparato come si fa a produrre e come si fa a migliorare la produzione per fare altro, per aiutare il paese d'origine a fermare il flusso, e per dare anche al paese opportunità di sviluppo sostenibile. Per cui io ho sempre avuto l'idea di un rientro nel mio paese, anche se è vero che le opportunità sono poche, però si sta già pensando e qualcosa c'è già in ballo.

(M,41): [...] Lo sviluppo, secondo me, non è mai economico. Anche se investi tanti soldi in una società che non ha la cultura del rispetto, o non ha una cultura del lavoro, secondo me perde tutto. La prima cosa da fare è educare la gente, ed è quello che manca in Senegal. Quando dico educare intendo dire, far sapere che quel poco che hai, puoi sfruttarlo ... perché noi in Africa abbiamo quasi tutto però lo stiamo gestendo molto male. Con questa cultura possiamo aiutarli, perché in Italia abbiamo imparato un rispetto verso la cultura del lavoro. Ho imparato che dobbiamo alzarci la mattina, fare le 8 ore per poter vivere. Questa cultura qui, manca in Africa.

(M,46): Per cui, sono sacrifici enormi [il rientro], ma è anche bello! Perché uno dice: "sono riuscito a portare a casa mia un'esperienza che sono andato a prendere all'estero". Vuol dire che anch'io ho messo la mano nello sviluppo del mio paese, anche se non ho guadagnato soldi, ho guadagnato comunque successo e risultati. E questo è la gloria di ciascuno di noi, che investe, che combatte per una coesione e una stabilità per il proprio paese. In Italia tutto va bene perché c'è stata della manodopera che si è sacrificato, andando all'estero per prendere competenze e tecnologie per rilanciare l'economia. In ogni paese ci vogliono dei cittadini che pensino anche alla patria.

5. I RISCHI NELL'ELABORAZIONE DEL PROGETTO DI RIENTRO: PROBLEMATICHE, TUTELE, DIFFICOLTÀ PERSONALI

Ogni progetto di rientro presenta specifiche vulnerabilità, talune imputabili a fattori di carattere esogeno, come la corruzione degli enti e delle istituzioni con le quali l'attività imprenditoriale ha a che fare, la voracità delle famiglie e dei parenti che gravitano attorno all'impresa, la lenta burocrazia delle istituzioni, tal'altre a fattori di carattere endogeno, connesse alle peculiarità del territorio e del tipo di impresa che si vuole impiantare. Detto questo, la totalità dei soggetti intervistati, quando interrogata sui rischi generici che potrebbero rallentare o, addirittura, danneggiare l'attività, risponde in modo univoco, negando l'esistenza di qualsiasi tipo di rischio e ostentando un forte ottimismo.

Secondo te, quali potrebbero essere i rischi connessi all'attività di meccanico?

(M,30): Sinceramente ... forse sono troppo ottimista, ma rischi grossi non ce ne sono. La meccanica è una cosa che va molto bene dappertutto. L'unico rischio che potrebbe esserci è una gestione malsana dell'azienda, perché se investi molti soldi ma non li investi bene, di sicuro l'azienda fallirà. Ma dal punto di vista lavorativo, non ci vedo rischi.

Di primo acchito, infatti, tutti i soggetti tentano una costruzione di una rappresentazione ideale dell'attività, pertanto scevra di problematiche, in modo tale da confezionare l'idea di un'impresa pronta per generare reddito e sviluppo. Nondimeno, ad un successivo livello di indagine, i soggetti tendono ad individuare eventuali rischi, tutti però di carattere esogeno. In altre parole, solo i fattori esterni possono intaccare la presunta bontà di un progetto che non presenterebbe problemi specifici in sé. I problemi più frequentemente citati sono la corruzione e la burocrazia istituzionale, problemi a cui non sembra facile porre un rimedio.

(M,41): sicuramente bisogna pensare bene ai rischi, perché sono quelli che ammazzano il tuo progetto. Il rischio maggiore in Africa è la corruzione. La gente che non vuole fare niente e avere tanto. È il rischio principale. La mentalità deve cambiare! Perché quando pensi di

essere a casa tua e avere soldi ... iniziano a rubare. Il rischio ... la cosa di cui ho paura è la corruzione. Se tutti non fanno niente per combattere la corruzione, non si va avanti. Per affrontarla bisogna fare delle cose concrete, come posso spiegare ... Se non vedono i soldi, non possono prenderli. Se tutto ciò che facciamo è scritto ... capisci, se non sono soldi miei ma soldi per una comunità ... se la gente capisce questo. Certo bisogna lavorare molto sulla mentalità.

Le uniche tutele possibili contro il malcostume della corruzione sono quelle che può garantire un programma di sostegno al rientro “trasparente” patrocinato dalle istituzioni, senegalesi ma anche internazionali.

(M,46): Per quanto riguarda la corruzione, se uno va da solo su un terreno sconosciuto per fare l'avventuriero, chiaramente incontrerai qualcuno da corrompere. Ma se tu vai con le cose già programmate, con la conoscenza della gente del territorio e con le istituzioni alle spalle ... credo che se tu sai quello che vuoi, allora hai quello che vuoi, non devi correre dietro a nessuno. La corruzione nasce quando tu vuoi delle cose che non hai, e pensi di averle tramite delle persone. A questo punto, te le vai a cercare.

Voi vi muovereste con delle istituzioni alle spalle ...

(M,46): Eh sì! Io non faccio nulla senza le istituzioni. C'è l'APIX, un'istituzione dello Stato, del governo, che gestisce le grandi opere dello Stato, c'è la camera di commercio, struttura posta legalmente che lavora per conto dei privati e dello Stato, secondo mercati ed appalti. Io non devo andare ad appoggiarmi ad altre persone, a fare le cose sottobanco, non ci penso neanche. Io sono colui che si è fatto le spalle lavorando all'estero per anni, che torna nel suo paese per lavorare, nessuno mi può portare in un giro di corruzione. Le cose le voglio trasparenti, altrimenti non ci entro nemmeno.

Per quanto riguarda i rischi connessi alla voracità familiare, c'è una difficoltà oggettiva ad ammettere che proprio la famiglia, il cardine attorno al quale spesso si costruiscono molti dei progetti di rientro, possa essere causa di fallimenti e speculazioni perniciose. Anche quando il progetto incappa in una difficoltà causata dai parenti, il soggetto cade in una situazione di forte imbarazzo, e con difficoltà trova le parole per descrivere in che modo il comportamento di un familiare ha viziato la riuscita del progetto. La famiglia senegalese, di fatto, rappresenta quasi sempre uno spazio protetto entro il quale il migrante può trovare rifugio e consiglio in caso di difficoltà. Pertanto, anche sulla base delle osservazioni di un campione ristretto risulta piuttosto evidente il disagio del soggetto nell'imputare la causa di un fallimento di un progetto a uno o più componenti della famiglia (proprio perché servono più rilanci per disinibire il soggetto) e, soprattutto, l'imbarazzo nel trovare le parole per descrivere in che modo un familiare ha rovinato un progetto.

(M,44): [...] ti voglio dire la verità: sai, stando qua in Italia, io ho perso la fiducia, e adesso non ho la fiducia in nessuno. Prima avevo iniziato l'impresa con i miei nipoti, però hanno rovinato tutto. Era il primo progetto, che stava andando bene, ma i miei nipoti hanno rovinato tutto! Era sempre lo stesso progetto, solo che erano coinvolti anche i miei due nipotini. Se non lo avessero rovinato, io sarei già tornato a casa! Sai prima io avevo due macchine dentro. Questo è successo 6 anni fa. Ti spiego, io ho lavorato e ho guadagnato un po' di soldi, ho comprato i terreni, ho comprato le macchine – due macchine avevo comprato, una Passat e una Toyota – avevo già preso le pompe dell'acqua, avevo fatto tutto! Capisci? Avevo i macchinari per mulinare, per fare partire l'azienda ... e invece quando sono tornato ... eh [sospiro] ... non ti posso spiegare bene ... se ti dico che me l'hanno rovinato, me lo hanno rovinato.

Se è vero che dietro la maggior parte dei progetti degli intervistati non sembra esserci un'analisi approfondita dei rischi d'impresa, altrettanto vero è che molti dei progetti di rientro sono accompagnati da un atteggiamento fortemente positivo, un ottimismo di matrice religiosa, che deriva per l'appunto dalla fede in Dio e nella sua benevolenza. Anche per questo motivo, nella maggior parte dei casi, non si evidenziano particolari strategie contro eventuali insuccessi.

Ti sei premunito di fronte ad un eventuale insuccesso?

(M,30): Ma, allora, io sono uno che ha la fede, posso anche dirti che è per questo che voglio vendere la casa. Siccome sono in cassa integrazione non sono più in grado di ... visto che per fare il progetto la mia casa prima o poi la vendo ... devo proprio iniziare a vendere la casa perché comunque fa parte della vita. Prima mi hai chiesto dei rischi, per esempio. Io non ci avevo nemmeno pensato alla burocrazia, tutto può capitare, magari il mio progetto può essere un insuccesso ma questo non è la fine del mondo. L'importante è sempre aver il coraggio di ricominciare, di non mollare perché sono delle cose che non dipendono da me, e possono arrivare in qualunque momento. Io dico che finché c'è la salute ...

Quando il progetto di rientro è salutato dal proverbiale ottimismo¹² che accompagna la pianificazione dell'attività da impiantare in Senegal, i soggetti non sembrano avvertire particolari difficoltà per il rientro, almeno da un punto di vista personale. Di fatto, c'è una consapevolezza di base che ogni progetto di rientro comporta dei sacrifici di ordine economico connessi all'avviamento di un'impresa industriale o commerciale, ciononostante si tende a non considerare quelle difficoltà che possono nascere dalla necessità di ri-ambientamento alla società senegalese, oppure dalla trasformazione della mentalità delle persone che si troveranno coinvolte nel progetto. Come precedentemente affermato, le maggiori difficoltà legate al processo di rientro si rintracciano non a livello personale, ma a livello familiare, in tutte quelle scelte destinate a condizionare la vita della famiglia intera che vive in Italia, soprattutto dei figli che studiano in Italia.

La pianificazione di ciascun progetto di rientro comincia sempre all'interno di discorsi di vario genere (discussioni, richieste di consigli, confidenze) che, per lo più, circolano all'interno dell'ambiente familiare. Questo è un punto molto delicato che è emerso nettamente nella ricerca: la quasi totalità dei soggetti intervistati ha dimostrato un'enorme circospezione, a tratti marcata da diffidenza, nel parlare del proprio progetto di rientro. Soprattutto tra i soggetti meno scolarizzati, ma non solo, vi è la necessità di proteggere il progetto da eventuali tentativi di sciacallaggio di idee o, peggio, di risorse finanziarie e immobiliari, da parte dei propri connazionali. Proprio per questo l'istituzione familiare si ammantava, generalmente, di un'aura di sicurezza nella quale è possibile condividere con i familiari i propri sogni, le proprie idee, i propri progetti legati al rientro, senza doversi preoccupare di difendere ossessivamente il proprio progetto (anche se è vero che, talvolta, il problema della dilapidazione delle risorse può verificarsi proprio all'interno della famiglia). Una strategia protettiva spesso mette al riparo anche dalla potenziale umiliazione sociale che nasce da un progetto di rientro fallimentare, diventando una forma di difesa da eventuali scherni sia dai conterranei in patria, sia dai connazionali in Italia (si consideri le grandi aspettative che normalmente le famiglie hanno sui migranti).

Ti è capitato di parlare del tuo progetto a un tuo amico?

(M,41): Questo non è mai capitato. Perché non mi fido tanto ... magari mi rubano l'idea. Anche giù, in Senegal, devi stare attento. Perché se non è un'impresa solida ... devi stare

¹² Da un punto di vista strettamente metodologico, è molto difficile definire in che misura l'ottimismo riscontrato sia prodotto esclusivamente da un particolare atteggiamento nei confronti della divina provvidenza e non, invece, da una particolare disposizione dell'intervistato nei confronti del ricercatore. Sulla scorta della riflessione costruttivista, è bene ricordare che ogni intervista rappresenta uno spazio di interazione sociale nel quale l'intervistato si sforza di "costruire" l'immagine ideale di se stesso, nonché il progetto ideale di rientro per se stesso. La predisposizione a costruire un'immagine di migrante forte e fiducioso nel proprio progetto è senza dubbio riconducibile anche al coinvolgimento del ricercatore nell'interazione. Detto questo, dalla ricerca sembra emergere che lo sforzo nel restituire l'immagine di un migrante "pronto a rientrare" grazie alla definizione di un "solido" progetto aumenta quando l'intervistato, seppur informato sugli scopi della ricerca e dell'intervista, continua a scambiare il ricercatore per un possibile *donor*, mosso dall'intenzione di valutare e finanziare un progetto tramite un'istituzione o una fondazione. Da qui, forse, è possibile spiegare una presunta reticenza dei soggetti nell'approfondire le difficoltà personali come quella di lavorare con connazionali che non hanno conosciuto la "mentalità" di lavoro europea.

attento, perché ci sarà sempre uno pronto a farsi un nome alle tue spalle ... quindi preferisco tenerlo per me.

Questo è il motivo per cui ci sono molti progetti di rientro a conduzione familiare?

(M,41): Sicuramente! Se faccio qualcosa, io preferisco farlo con la mia famiglia innanzitutto. Perché lì so che c'è la fiducia al 100%. Questo l'ho visto anche in Italia, la gente è più solidale all'interno della propria famiglia, per affrontare le difficoltà.

Ovviamente oltre alla rete familiare, i discorsi sui progetti circolano anche nelle reti amicali, purché tra gli amici ci sia un esperto di settore in grado di dispensare consigli utili. Pochi, invece, sono i soggetti nel campione disposti a condividere apertamente le proprie idee e i propri progetti tra connazionali, oltrepassando quella cortina di diffidenza che circonda solitamente il ristretto nucleo familiare. In questi casi, sono i soggetti più istruiti a cogliere le opportunità che possono nascere dalla messa in condivisione del proprio progetto, a partire dalla maggior possibilità di stringere nuovi legami, acquisire nuove idee o risorse da una nuova *partnership*.

6. CONCLUSIONI

Un progetto di rientro si presenta come un processo socio-culturale altamente complesso nel quale convergono numerosi fattori in grado di influenzarne la realizzabilità. L'indagine qualitativa rileva che esistono variabili influenti quali *l'istruzione* (la frequentazione di istituti formali o di scuole coraniche) *l'anzianità migratoria* (l'appartenenza alla prima o alla seconda ondata migratoria), le *caratteristiche del luogo di provenienza* (la provenienza da zone rurali o dalle città), il *capitale culturale, sociale ed economico della famiglia di provenienza*, che incidono sensibilmente sull'elaborazione ideale, sulla pianificazione e sulla realizzazione concreta di ciascun progetto.

Le variabili che sono emerse nel corso della ricerca sul campo sono riconducibili al contesto di provenienza, in altre parole, dall'indagine emerge in modo distintivo che è soprattutto l'esperienza di vita senegalese che precede l'emigrazione a influenzare sia il percorso migratorio sia le modalità con le quali si elaborano e si realizzano i progetti di rientro. Ciò non significa che l'esperienza di vita all'estero non contribuisca a definire un progetto di rientro, ma che questa esperienza è generalmente filtrata e costruita attraverso un livello di istruzione, un contesto locale e familiare ed una appartenenza a tipologie migratorie. Vi sono cioè fattori determinanti per l'emancipazione di ciascun progetto e traiettorie professionali, familiari o culturali che si definiscono durante il soggiorno all'estero che possiamo considerare variabili relative al contesto di residenza altrettanto significative quali la tipologia di *percorso professionale e formativo* intrapreso in Italia, le *caratteristiche della famiglia costruita all'estero*, o ancora il *percorso culturale condotto in Italia*. Tuttavia, dalla nostra analisi emerge come questi elementi appaiano fortemente determinati dalle caratteristiche di partenza del migrante, che è in grado di utilizzare meglio opportunità del contesto di destinazione a partire dal suo "bagaglio" costruito nel paese e nell'ambiente di provenienza. Detto questo, è doveroso precisare che solo l'ampliamento del campione potrebbe giovare alla definizione di ulteriori criteri per garantire un'analisi dei processi di rientro con una profondità ancora maggiore e per cogliere invece i margini di affrancamento esistenti nel nuovo contesto di vita rispetto ai condizionamenti che derivano dal Senegal.

A conclusione dell'indagine qualitativa, dunque, vengono messe in relazione nella tabella 1 le variabili emerse nel corso della ricerca con le modalità di progettazione e realizzazione del rientro. Va da sé che le conclusioni didascaliche che vengono offerte non possono certo esaurire la complessità del fenomeno, bensì offrono un quadro esemplificativo sulla

pianificazione e la realizzazione dei progetti di rientro commisurato al campo di osservazione della presente indagine.

Tav.1 – Le variabili

	Istruzione	Anzianità migratoria	Caratteristiche del luogo di provenienza	Caratteristiche della famiglia di origine
Modalità di progettazione e di realizzazione del progetto di rientro	L'educazione formale favorisce la <i>valorizzazione dei capitali della immigrazione</i> , mentre l'istruzione coranica può portare alla mera <i>valorizzazione del capitale economico</i> (e alla sottovalutazione del capitale sociale e culturale).	Per la prima generazione, l' <i>anzianità</i> è la causa principale che spinge ad avviare un <i>progetto di rientro definitivo</i> . Per la seconda generazione, il <i>rientro può essere circolare</i> , e si lega a una vocazione imprenditoriale più matura, anche slegata da atteggiamenti nostalgici verso la propria cultura.	La provenienza da una zona rurale spesso condiziona la scelta verso un progetto imprenditoriale di tipo <i>agropastorale</i> . La provenienza da una zona urbana consente, invece, di scegliere una attività imprenditoriale anche nel <i>settore commerciale, industriale o turistico</i> .	La presenza di un capitale economico, culturale e sociale della famiglia di origine incide sul <i>respiro della attività</i> : (la proprietà di beni immobili e di risorse materiali – il possesso di un <i>expertise</i> di partenza).

Le variabili, siano esse afferenti al contesto di provenienza o al contesto di residenza, diventano fondamentali nel comprendere l'incidenza dei capitali – economico, sociale e culturale – sul processo di rientro e, dunque, cruciali per capire in che modo il soggetto valorizza l'esperienza migratoria e quella costruita in patria al fine di portare a compimento il proprio rientro. La tabella 2 riporta le evidenze più significative dei capitali in relazione al variare delle quattro categorie d'analisi utilizzate nel presente rapporto.

Se le diverse variabili che emergono dalla ricerca aiutano a comprendere a fondo le dinamiche entro le quali i progetti vengono concepiti e sviluppati concretamente (o meglio, a individuare i fattori più incisivi per colmare quello iato esistente tra le prospettive e l'attivazione concreta del rientro), molto più difficile è definire la combinazione di quegli ingredienti "imprescindibili" che sulla carta garantirebbero la buona riuscita di un progetto a medio-lungo termine. Tuttavia la ricerca dimostra che la miglior preparazione alla concretizzazione di un progetto implica quasi sempre una valorizzazione dei capitali dell'immigrazione (al di là dell'accumulo del capitale economico, una formazione professionale o culturale che viene costruita o affinata nel paese di residenza e la costruzione di un rete di contatti ed eventuali *partnership* sia in Italia che in Senegal), preparazione che è solitamente guidata da una "predisposizione" iniziale della persona a crescere umanamente, socialmente, culturalmente e professionalmente durante l'esperienza migratoria (inclinazione connaturata alla presenza di un capitale culturale, economico e sociale di partenza già elevato). Tuttavia, la ricerca ha dimostrato l'esistenza di casi in cui anche in mancanza di un'accorta preparazione, il rientro ha avuto successo, pur trattandosi di progetti imprenditoriali meno articolati o, meglio, di lavoro autonomo e familiare.

Il desiderio di rientrare in patria, sia esso in forma definitiva o circolare, è solitamente motivato dalla necessità di ricongiungersi con i propri cari, eppure non mancano i casi in cui

il pensiero del rientro è slegato dagli affetti, guidato semplicemente dall'esigenza di seguire uno spirito imprenditoriale o commerciale. Di fatto, la molla dell'imprenditorialità che sottende ciascun progetto non è mai azionata da un desiderio di rivalsa nei confronti della propria famiglia, semmai l'azione imprenditoriale viene concepita come una formula per riunire la famiglia attorno al luogo natale con la speranza di elargire occupazione per mezzo di una nuova attività. In altre parole, spesso, un progetto vorrebbe essere il deterrente all'emigrazione familiare e, più in generale, della comunità locale.

Tav.2 – I capitali e le variabili del contesto di provenienza

Variabili del contesto di provenienza	I CAPITALI			
	LE VARIABILI	Capitale economico	Capitale culturale/professionale	Capitale sociale
	Istruzione	Un'istruzione modesta porta spesso alla valorizzazione del mero capitale economico. Una istruzione formale permette al soggetto di valorizzare tutti i capitali della immigrazione in modo esaustivo.	Un'istruzione formale e professionalizzante porta solitamente il soggetto a valorizzare nuove opportunità di formazione e studio nel paese di residenza. Con meno frequenza, questo accade per i meno istruiti.	Da un'istruzione modesta non consegue una valorizzazione delle rete sociale costruite all'estero. Mentre un'istruzione formale sembra favorire la costruzione di reti sociali all'estero.
	Anzianità migratoria	La prima generazione migratoria tende a sopravvalutare la importanza del capitale economico accumulato all'estero.	La seconda generazione migratoria tende a sfruttare maggiormente le possibilità offerte da inediti percorsi formativi o professionali all'estero.	La seconda generazione migratoria tende maggiormente a costruire reti sociali oltre l'associazionismo locale.
	Caratteristiche luogo provenienza	Il soggetto proveniente da zone rurali spesso vanta il possesso di terreni incolti (di proprietà o in comodato d'uso). Il soggetto cittadino può vantare altri appigli immobiliari, o risorse economiche e umane.	Il soggetto proveniente da zone rurali spesso ha frequentato scuole coraniche, non riconosciute dal Ministero. Il soggetto urbano solitamente frequenta istituti professionali e, talvolta, l'università.	Le zone rurali permette di (ri)stabilire i contatti sociali con la comunità per utilizzarli a fini di impresa. Le zone urbane si aprono ad altre reti sociali, più articolate.
	Caratteristiche famiglia	La famiglia spesso detiene una parte della liquidità, dei beni immobili e altre risorse utili allo avviamento della azienda. Ma, in alcuni casi, può costituire anche un pericolo.	Il capitale culturale familiare solitamente si riflette sul soggetto, sulle scelte degli studi e delle professioni da intraprendere.	La famiglia in quanto rete sociale può aprire il soggetto verso nuove conoscenze (manodopera, clienti, fornitori, politici o altro).

Nei casi in cui il rientro è concepito per soddisfare una mera aspirazione industriale, commerciale o agricola, l'iniziativa di impresa può essere mossa dal desiderio di riscatto sociale che, significativamente, non si rivolge alla comunità di appartenenza. Le vicissitudini di un precariato prolungato nel paese di residenza, infatti, possono portare al desiderio di iniziare un'attività per un riscatto personale. Oppure, nei casi dei soggetti più scolarizzati, il progetto di rientro mosso dal semplice istinto imprenditoriale può legarsi a un senso di responsabilità sociale del migrante verso il proprio paese: il dovere di contribuire a generare sviluppo in Senegal in nome di un sentimento patriottico, o un forte interessamento alle sorti del proprio paese (soprattutto dal punto di vista sociale e umano).

La ricerca qualitativa ha evidenziato, inoltre, l'emersione di due macrotematiche legate alle prospettive e ai progetti di rientro, due discorsi intrecciati che riguardano la *famiglia* e la *fiducia*. Dall'indagine emerge che, molto spesso, la famiglia si pone come il vero caposaldo della società senegalese, l'istituzione per antonomasia che non si limita ad avviare i processi di socializzazione primaria, bensì, all'occorrenza, si pone in quanto "rete sociale" in grado di innescare, implementare e in parte garantire processi e attività economiche. La famiglia in quanto luogo degli affetti è sicuramente una tra le cause più frequenti dei rientri; essa è spesso il destinatario principale dell'attività che il soggetto intende impiantare, inoltre, è il punto d'appoggio dove è possibile trovare un sostegno (un bene immobiliare, una *expertise* di partenza). La concezione della famiglia che emerge dai soggetti intervistati sicuramente non corrobora l'idea di una famiglia profittatrice e vorace, luogo di affetti ma anche di esercizio di potere e quindi di conflitti. Piuttosto, essa diventa un luogo protetto entro il quale circolano i discorsi, le idee, i progetti di un possibile rientro; il luogo dove spesso si dà inizio alla pianificazione concreta dell'attività e alla valutazione delle competenze dell'intero gruppo familiare. Dunque, secondo questa prospettiva ricorrente, l'ambiente familiare si tramuta nello spazio della fiducia e della sicurezza.

Per converso, tutto ciò che è esterno alla dimensione familiare viene visto con diffidenza, che generalmente porta ad atteggiamenti marcati da una forte prudenza nel valutare la richiesta di appoggio/assistenza alle istituzioni senegalesi, alle banche senegalesi/italiane, alle ONG, ai programmi internazionali per il sostegno al rientro¹³. Naturalmente il grado di circospezione è differenziato sulla base del capitale culturale del singolo individuo, piuttosto che del vissuto personale. Nei soggetti meno istruiti, lo scetticismo maggiore si rivolge verso le banche senegalesi e le istituzioni per i noti problemi di corruzione oppure per la presunta "complessità" burocratica delle pratiche, mentre vi è una fiducia maggiore nei confronti dei programmi internazionali per il sostegno al rientro che coinvolgono anche istituzioni europee. Nei soggetti più scolarizzati, il sospetto si rivolge soprattutto verso le agenzie del governo senegalese (anche quelle che collaborano nei progetti internazionali), tacciate di collusione verso le lobby di potere finanziario e politico interne o esterne al paese, che minaccerebbero lo sviluppo dello stesso. Le critiche, in questo caso, si fanno più elaborate e caustiche, sebbene nelle interviste rimangano ad un livello generalizzato. Queste non risparmiano nemmeno le politiche occidentali nei confronti del Sud del Mondo, rappresentate soprattutto dall'operato delle ONG.

(M,46): [...] A loro [politici senegalesi] non frega niente di noi che stiamo sgobbando per lavorare duramente qui in Italia, che seguiamo la cultura e il modo in cui il mondo industriale si sviluppa negli ultimi tempi. E non ci ascolteranno neanche. Io mi rivolgo all'Italia perché se questa nazione ha cresciuto queste persone, può anche dare una svolta, poiché gli immigrati hanno dato una possibilità all'Italia, comincino a pensare come aiutarli, visto che i cretini là [i governanti senegalesi] non li vogliono aiutare. Fino a ieri, le politiche nostre [senegalesi] le hanno fatte gli occidentali. Allora, se gli occidentali non cambiano mentalità nei confronti degli immigrati, cercando di aiutarli ... in fondo aiutare un paese significa aiutare quelli che già sono qua. Quei miliardi che mettono nelle ONG, per esempio, perché non li mettono nelle associazioni di immigrati, loro saprebbero già come utilizzarli quei fondi per portarli a casa loro. Ma non lo fanno! Continuano a dare soldi alle ONG e poi è vero che c'è corruzione, ma è proprio perché ci sono le ONG. Gli aiuti internazionali arrivano ai paesi in via di sviluppo tramite le ONG, ai politici. Cioè vai a fare politica per 40 anni poi vai in pensione e vai in una ONG. Come facciamo noi, a crescere e ad uscire dai problemi? Siamo qua noi a lavorare, noi conviviamo con il sistema fatto di manovalanza, servizi sociali e così via. E siamo noi che produciamo le rimesse. Siamo noi che facciamo

¹³ Significativamente, nessun soggetto del campione cita le istituzioni di microfinanza o, comunque, altri servizi forniti da istituti bancari specializzati dove piccoli imprenditori possono rivolgersi per aver un credito seppur modesto per la realizzazione di uno specifico progetto. Dal campione, dunque, emerge che il microcredito sembra essere ancora una soluzione poco conosciuta o praticata.

crescere le banche, le industrie, le società. Siamo noi che domani diremo: “in Italia prendo 1200 euro, me ne torno in patria e ne prendo 500 ma lavorando, facendo lavorare anche i miei familiari e i miei parenti”. Questo è un aiuto umano! È un aiuto decente! Ma non certo quello di lasciarmi qui a morire di fame aspettando la pensione, senza darmi la possibilità di crescere e far crescere i miei parenti in patria. Così si rischia di rimanere intrappolati in un circolo vizioso.

Rispetto a tutti quegli organi intermedi che si inseriscono tra la famiglia e il governo senegalese, quali le associazioni di villaggio, i capi tradizionali, le collettività territoriali, le comunità rurali o le municipalità, la ricerca non evidenzia una posizione generalizzata e precisa da parte dei migranti. Tutto ciò porta a pensare che tutti i progetti di rientro (del campione di osservazione) vengono concepiti o in quanto affare privato/familiare dal quale eventuali intermediari sono estromessi per cause non ben precisate, o in quanto attività imprenditoriale transnazionale capace di scavalcare le tradizionali strutture di intermediazione in virtù di solidi contatti stabiliti ben oltre il contesto territoriale locale.

Nondimeno, se complessivamente la ricerca ha dimostrato che c'è un atteggiamento di sfiducia generalizzato che tocca, con livelli contestualmente diversi, i sistemi bancari senegalesi, le agenzie del governo senegalese, i progetti internazionali di sostegno al rientro e le agenzie non governative, è altrettanto vero che tutti gli intervistati hanno mostrato un interesse verso il progetto **Fondazioni 4 Africa**, talvolta velato dallo scetticismo di cui si è parlato in precedenza. La curiosità verso nuovi progetti è sempre commisurata alla forte propensione per il rientro di ciascuno dei soggetti intervistati. Detto questo, risulta molto evidente che l'elaborazione efficace di qualsiasi programma di rientro dovrebbe concentrarsi sempre sulla (ri)costruzione di un rapporto di fiducia tra le parti. A questo proposito, gli incentivi che potrebbero spingere i migranti a collaborare ad un progetto come Fondazioni 4 Africa dovrebbero essere tutti orientati ad aumentare la fiducia nel programma attraverso un vero e proprio “accompagnamento” alla crescita del progetto. Creare una forma di coinvolgimento continuativo significa, innanzitutto, illustrare dettagliatamente le fasi della creazione del progetto, ma anche i meccanismi del finanziamento e il metro di giudizio che la commissione adotta per la valutazione dei progetti. La *trasparenza* e l'*efficacia* del programma di rientro, di fatto, rimangono tra le richieste più ricorrenti che i soggetti avanzano, ove per trasparenza s'intende principalmente una dichiarazione/dimostrazione di un'assenza di possibili legami con lobby di potere politico/finanziario senegalesi, mentre per efficacia s'intende la dimostrazione della capacità della “macchina” di attivarsi in breve tempo e di garantire la liquidità necessaria per la realizzazione dei progetti di rientro.

In un processo di “accompagnamento” alla crescita del progetto, infine, andrebbe previsto un coinvolgimento attivo anche della famiglia del soggetto (sia essa residente in Senegal o in Italia) soprattutto laddove la matrice familiare dell'attività imprenditoriale sembra avere un peso decisivo nella elaborazione, nella costituzione, nell'avviamento e nella crescita nel tempo dell'impresa. Nella presente ricerca, la famiglia emerge in quanto ambito sociale molto sensibile, talvolta ambivalente, ma sicuramente incisivo sull'elaborazione e sulla concretizzazione della gran parte dei progetti, pertanto diventa un elemento di valutazione imprescindibile, tale da richiedere un'approfondita analisi *a priori* nella preparazione di un qualsiasi programma di sostegno al rientro dei migranti senegalesi.

BIBLIOGRAFIA

- Casella Paltrinieri, Anna, 2006, *Un futuro in gioco: tra muridi senegalesi e comunità italiana*, Franco Angeli, Milano.
- Economist Intelligence Unit, 2009, *Country Report: Senegal*, Novembre. Sono disponibili anche al sito <http://www.mondimpresa.it>.
- Marchetti, Aldo, 1994, “La nuova immigrazione a Milano. Il caso senegalese”, in AAVV, *Tra due rive. La nuova immigrazione a Milano*, pp. 241-366, FrancoAngeli, Milano.
- Mezzetti, Petra, 2006, “Migranti per il Co-Sviluppo tra Italia e Senegal. Il caso dei senegalesi a Milano e Provincia”, in Ceschi, Sebastiano, Stocchiero, Andrea (a cura di), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Harmattan Italia, Torino.
- Stocchiero, Andrea, 2006, “Il capitale sociale transnazionale dei migranti senegalesi è un vettore di co-sviluppo?”, in Ceschi, Sebastiano – Stocchiero, Andrea (a cura di), *Relazioni transnazionali e co-sviluppo. Associazioni e imprenditori senegalesi tra Italia e luoghi di origine*, Harmattan Italia, Torino.

SITOGRAFIA

I dati Istat 2010 sulle migrazioni senegalesi verso l'Italia sono stati raccolti dalle banche dati dell'Istat e sono consultabili all'indirizzo: <http://demo.istat.it/>

I dati relativi al PIL senegalese, aggiornati al 2010, sono consultabili all'indirizzo: <http://www.mondimpresa.it>

ALLEGATO: LISTA INTERVISTATI

No.	Intervista a	Sesso	Età	Professione	Residenza
1	M.D.	Maschio	30	Operaio specializzato	Osio Sotto, Bg
2	D.T.	Maschio	41	Operaio specializzato	Spirano, Bg
3	H.D.	Maschio	46	Mediatore culturale	Brembate Sopra, Bg
4	B.G.	Maschio	49	Panettiere	Osio Sotto, Bg
5	N.N.	Maschio	44	Operaio non specializzato	Ponte San Pietro, Bg
6	F.A.	Maschio	45	Impiegato	Brembate Sotto, Bg
7	A.D.	Maschio	45	Responsabile controllo qualità	Martinengo, Bg
8	N.M.N.	Donna	30	Commerciante	Dalmine, Bg
9	M.D.	Maschio	42	Mediatore culturale	Torino
10	C.C.	Maschio	50	Disoccupato	Osio Sotto, Bg